

Tra «Macondo» e Barranquilla. Gli italiani nella Colombia caraibica dal tardo Ottocento alla Seconda guerra mondiale

Vittorio Cappelli

Università degli Studi della Calabria

La luz del solsticio de verano
me alegra la piel, ese umbral de mi ser,
y prende una música en mis huesos
que me viene de antiguos pastores del Valle de Padula,
de negros bailadores de Reggae
y de los labios sublimes de Tito
cantando como un profeta:
en la vida hay amores que nunca pueden olvidarse.

(Javier Moscarella, *Retablo*, Ciénaga, 2002)

Nel 1896, il calzolaio socialista calabrese Francesco Pandolfi, reduce da quattro mesi di carcere preventivo con altri venticinque compagni di Morano e Castrovillari, guidati dall'avvocato Nicola De Cardona, decide, a ventitré anni, di emigrare a Barranquilla, dove vivono da tempo altri compaesani¹. Vi morirà dopo solo due anni, alla vigilia della guerra dei Mille Giorni (1899-1902)², una guerra civile che rallenterà, ma solo per qualche tempo, lo strepitoso sviluppo della città portuale colombiana, la cui popolazione si era triplicata in trent'anni.

Nell'esperienza biografica del calzolaio calabrese, prescindendo dalla sua drammatica brevità, si condensano emblematicamente alcuni tra gli aspetti fondamentali dell'esperienza migratoria italiana nella regione del Caribe colombiano: la precocità e la provenienza – quasi sempre meridionale (calabre-

se, campana e lucana) – dell’immigrazione; una composizione sociale dei partenti che vede prevalere i ceti artigiani, spesso alfabetizzati e non raramente orientati politicamente, come testimonia la frequente presenza di socialisti; il concentrarsi del flusso migratorio, teso alla ricerca di occupazioni urbane, in una piccola città in crescita (la caraibica Barranquilla), piuttosto che nella lontana Bogotá o nelle altre città dell’interno come Medellín, Cali, Bucaramanga, e così via, assai meno duttili socialmente e culturalmente; l’esclusione dall’orizzonte migratorio, tranne rare eccezioni, di mete e ambienti rurali, se non in forma complementare alle attività urbane.

Queste caratteristiche, che contraddicono non pochi luoghi comuni sull’emigrazione transoceanica meridionale e italiana, sono proprie di un flusso migratorio che, fino agli anni venti del Novecento, riguarderà alcune migliaia di persone, in un paese scarsamente popolato che poco aveva fatto nel corso del XIX secolo per sollecitare l’immigrazione europea, malgrado lo svolgersi di un fitto dibattito tra i gruppi dirigenti sui benefici e i pericoli dell’immigrazione di massa.

Nel XIX secolo. Dal caso Cerruti al decollo di Barranquilla

L’oligarchia politica colombiana, nell’Ottocento, aveva promosso dibattiti e aveva elaborato numerosi progetti e leggi sulla questione dell’immigrazione, senza produrre alcun risultato degno di rilievo (Martínez, 1997). Del resto, erano noti alla stessa classe dirigente gli ostacoli oggettivi frapposti dalla Colombia all’ingresso massiccio di europei: l’insufficienza e il prezzo elevato delle comunicazioni marittime con l’Europa; l’assenza in Colombia di un inventario delle *tierras baldías* (le terre incolte); le difficoltà climatiche e il rischio delle febbri malariche nelle *tierras bajas* sulla costa caraibica e lungo il Río Magdalena; le gravi difficoltà o l’inesistenza, tranne le vie fluviali, delle comunicazioni interne; infine, la cronica instabilità politica del Paese. Per quest’ultimo aspetto, vale la pena di ricordare, con Gabriel García Márquez (2002, p. 291), che nel corso dell’Ottocento la Colombia non aveva avuto pace,

sino treguas efímeras entre ocho guerras civiles generales y catorce locales, tres golpes de cuartel y por último la guerra de los Mil Días, que dejó unos ochenta mil muertos de ambos bandos en una población de cuatro millones escasos.

È per l’appunto una guerra civile, nel 1876, ad aprire un conflitto tra il ricco commerciante italiano Ernesto Cerruti e le autorità del Cauca, la regione della Colombia occidentale che s’affaccia sul Pacifico col porto di Buenaventura. Cerruti, un garibaldino torinese che a venticinque anni, nel 1869, tenta la fortuna in America, è nel Cauca dal 1870. Diventa subito agente

consolare italiano e si dedica ai commerci, divenendo rapidamente il maggior importatore di merci estere e il più ricco imprenditore della regione. Affiliato alla massoneria, sposa – col solo rito civile e, perciò, destando scandalo nella chiesa locale – una nipote del presidente dello Stato del Cauca, Cipriano de Mosquera. Subito dopo, per conto del governo, acquista una partita di armi (600 carabine e 600.000 tiri) dagli Stati Uniti e fonda una florida società commerciale, specializzata nell’acquisto e nella commercializzazione della china, nella quale coinvolge i capi radicali del cosiddetto *mosquerismo caucano*. Ma nel 1876 esplode la reazione conservatrice e clericale, contenuta temporaneamente proprio grazie alle armi importate da Cerruti dagli Stati Uniti. Il radicalismo del presidente dello Stato del Cauca e dello stesso Cerruti giunge, in quel frangente, a imporre l’espulsione e l’esilio a due vescovi che mal sopportavano il liberalismo del governo e l’anticlericalismo massonico del commerciante italiano. Ma la guerra prosegue e il clima politico muta rapidamente. I settori radicali vengono emarginati e sconfitti dal movimento della «Regeneración», sostenuto dai conservatori e dalla chiesa cattolica. Il risultato sarà la fine dello stato federale colombiano istituito dai liberali e la nascita, nel 1886, di una repubblica presidenziale, che ristabilisce le relazioni con la chiesa, interrotte dai radicali. Per Cerruti è la fine: nel 1885 una sua azienda viene smantellata dall’esercito e le sue proprietà sono interamente confiscate; minacciato di morte, più tardi viene imprigionato e processato per ribellione. Subito dopo, però, da una nave da guerra italiana, nel porto di Buenaventura, sbarcano delle truppe, che liberano Cerruti, lo conducono a Panamá e gli consentono di tornare in Europa. Da quel momento si rompono le relazioni diplomatiche tra Italia e Colombia e inizia una lunga vertenza, che si risolverà solo nel 1899, con un ulteriore intervento della marina militare italiana e con l’imposizione alla Colombia di un indennizzo pari a 5.615.000 pesos, a titolo di risarcimento per l’esproprio illegale dei beni di Ernesto Cerruti³.

Il lungo contenzioso diplomatico tra l’Italia e la Colombia e l’intera vicenda Cerruti lasciano uno strascico di rancori e diffidenze nei confronti degli italiani. Nel 1892, quando Carlo Vedovelli chiede e ottiene dal governo colombiano 200.000 ettari di terreno nella Sierra Nevada di Santa Marta, nel dipartimento del Magdalena, sognando di introdurre ottomila immigrati italiani, il settimanale *Colombia Cristiana*, pilastro cattolico del regime, critica duramente il progetto:

Ocho mil Cerrutis diz que serán traídos a poblar la Sierra Nevada de Santa Marta. Si un Cerruti nos ha bastado para darnos la carga que nos ha dado, ¿qué haremos con ocho mil? Valía más que nos trajesen culebras o alacranes. En la Argentina, ya no saben que camino tomar con los italianísimos. Pero nosotros siempre seremos tontos e inexpertos⁴.

I progetti di colonizzazione agricola frangeranno puntualmente, mentre il pregiudizio anti-italiano ha largo corso nell'élite conservatrice e clericale, rafforzato anche, tra i detrattori dell'immigrazione, dalla paura della sovversione sociale che dall'Italia e dall'Europa rischierebbe di contaminare, attraverso gli immigrati, anche la Colombia. La percezione che si ha del vecchio continente, tra gli anni ottanta e novanta dell'Ottocento, induce a vedere, infatti, nei proletari europei una preoccupante minaccia all'ordine costituito (Martínez, 1997).

Malgrado ciò, nell'ultimo decennio dell'Ottocento si sviluppa tra i circoli dirigenti del Paese una vera e propria «febbre immigrazionista», che tende a privilegiare in specie la venuta di spagnoli, canari e cubani. In questo contesto, accade che venga chiamato a Bogotá l'architetto fiorentino Pietro Cantini, incaricato di progettare e costruire il Capitolio Nacional (1881) e il Teatro Colón (1885-1895), quest'ultimo realizzato con la collaborazione degli artisti italiani Luigi Ramelli, Cesare Sinigolfi, Filippo Mastellari, Pietro Maranini e Annibale Gatti⁵. È un caso d'immigrazione di élite, in occasione del quale, naturalmente, cadono le remore anti-italiane; delle quali, peraltro, non vi è traccia, più in generale, nel clima particolarmente vivace e aperto che si respira a Barranquilla e nelle altre piccole città della costa caraibica, come Cartagena, Santa Marta e Ciénaga.

Barranquilla, che agli inizi dell'Ottocento era un villaggio insignificante situato alla foce del Río Magdalena, al centro di una regione pressoché popolata, alla fine del secolo – una volta collegato per ferrovia il suo porto fluviale al contiguo porto marittimo di Sabanilla (1871), cui subentrerà poi Puerto Colombia – è un cantiere febbricitante, animato da quasi 40.000 persone (mentre l'intera regione caraibica s'avvicina ai 500.000 abitanti). Così descriveva la città, nel 1892, lo stesso Carlo Vedovelli che progettava la colonizzazione della Sierra Nevada:

è una città quasi nuova, con un movimento grandissimo, con bellissime case sempre imbiancate, con piazze, tram ed illuminazione elettrica, con un teatro in costruzione, uffici postali, telegrafici, ecc. È in complesso una bellissima città; peccato che manchi intieramente di selciato, e che le vie vi siano coperte di uno strato di sabbia alta 30 centimetri. [...] vi si trovano stabiliti moltissimi negozianti stranieri [che] vi mantengono vasti magazzini rigonfi di mercanzie colle quali forniscono i commercianti dell'interno della Colombia che vi affluiscono per le loro incette (Vedovelli, 1892, p. 5)⁶.

In quegli anni sono in attività a Barranquilla decine di stabilimenti, in genere di tipo protoindustriale, operanti soprattutto nella calzoleria (sono dodici, a fine secolo, i laboratori in cui si fabbricano calzature), nell'edilizia (quattordici fabbriche producono mattoni e tegole), nella selleria e nella fabbricazione di mobili. Numerose sono le segherie, le fabbriche di sapone, le concerie, ecc. Le occupazioni «industriali» più diffuse riguardano la carpenteria, l'ebanisteria, la

calzoleria e il ferro battuto. In grande sviluppo è la navigazione fluviale a vapore, sostenuta dal complessivo sviluppo dei commerci, dall'esportazione di tabacco, china, cotone, cuoio e caffè, nonché dall'espansione dell'allevamento e dall'esportazione del bestiame (Conde Calderón, 1990).

Nei trasporti e nel commercio si concentra la presenza di operatori forestieri. I negozianti stranieri di Barranquilla osservati da Vedovelli sono il frutto di un'immigrazione di origine europea e mediterranea, che non ha carattere organizzato ma spontaneo, ed è animata da catene migratorie (spagnole, italiane, tedesche, olandesi, siriano-libanesi, ecc.), che si dirigono esclusivamente nella regione costiera del Caribe colombiano, la più dinamica economicamente dell'intero Paese e forse la meno coinvolta (fino alla guerra dei Mille Giorni) nei conflitti e nelle guerre civili. Mete migratorie sono anche le storiche città portuali d'epoca coloniale, Santa Marta e Cartagena, ma ad esse viene preferita la moderna e informale Barranquilla, che non ha alcuna tradizione ma è la più duttile e aperta alle opportunità e al rischio⁷. Già nel 1875 vivevano ufficialmente a Barranquilla 375 stranieri. E nel 1878, 72 ditte e individui stranieri, pur essendo meno del 2 per cento della popolazione, pagavano il 50 per cento delle imposte provinciali (Rodríguez Becerra e Restrepo Restrepo, 1988, p. 158). I più numerosi tra gli immigrati erano ebrei sefarditi di origine olandese, provenienti da Curaçao e da altre isole delle Antille; ma i più affermati nei commerci erano i tedeschi, provenienti perlopiù da Brema, dove si esportava in gran quantità il tabacco colombiano. Pur trattandosi di poche centinaia di persone, gli stranieri – e in specie i tedeschi – svolgono un ruolo decisivo nella vita economica del porto cittadino e dirigono le attività commerciali, non solo da e verso i Paesi stranieri, ma anche verso le regioni interne della Colombia. Essi caratterizzano la crescita imprenditoriale della città e ne animano anche la vita sociale (molti sono gli europei – tedeschi, ebrei sefarditi, italiani, inglesi e francesi – tra i 154 soci del «Club Barranquilla» nel 1892)⁸.

Dal punto di vista socioculturale, inoltre, ha un certo rilievo simbolico il primo matrimonio di cui si abbia notizia tra un'immigrata italiana e un colombiano. Si tratta di Lucilla Gennara Porrati, presumibilmente d'origine lombarda o piemontese, che sposa Eparquío González, futuro governatore del dipartimento Atlantico di Barranquilla. L'unione viene celebrata nel 1888 col solo rito civile, com'era consentito da più di trent'anni dalle leggi laiche approvate dai liberali-radicali, di cui aveva approfittato, come si è visto, lo stesso Ernesto Cerruti. L'italiana condivide, dunque, un clima culturale, quello di Barranquilla, in cui l'influenza del clero è assai meno forte che nel resto del Paese, almeno tra i ceti sociali medio-alti. Le cose cambieranno subito dopo con l'avvento al potere della *regeneración* conservatrice-clericale, ma è stato calcolato che in poco più di trent'anni, tra il 1863 e il 1894, i matrimoni civi-

li celebrati in città sono più del triplo di quelli religiosi (Miranda Salcedo, pubblicazione on-line).

Più in generale, negli anni novanta dell'Ottocento, nella piccola folla degli avventurosi immigrati europei comincia a manifestarsi la consistente presenza degli italiani, tra i quali emergono soprattutto i calabresi di Morano e di altri centri del Pollino, i campani di Padula e di altri centri del Vallo di Diano e altri gruppi provenienti da piccoli centri della costa tirrenica, dal Cilento fino a Scalea. Non è un caso che Morano e Padula diano il maggior contingente migratorio, poiché si tratta dei centri più popolosi del territorio posto ai confini calabro-lucano-campani, dove l'emigrazione transoceanica (di tipo spontaneo e non organizzato) è tra le più precoci e consistenti dell'intero Mezzogiorno: tra il 1881 e il 1901, Padula perde il 37,7 per cento dei suoi abitanti e Morano il 33,2⁹. Elementi comuni ai due centri e all'area di provenienza dell'immigrazione sono la disposizione del territorio lungo la Strada delle Calabrie che conduce a Napoli, la frammentazione della proprietà terriera, la primitività e il declino della pastorizia, la manifestazione di una sorta di predisposizione culturale all'intraprendenza e alla mobilità, che coinvolge da lungo tempo artigiani e contadini.

Nella comunità calabrese di Barranquilla emerge, tra i primi immigrati, la figura di Antonio Paternostro (nato a Mormanno nel 1868), che giunge in verità a Cartagena, e non a Barranquilla, intorno al 1890 e si dedica all'allevamento e ai commerci a Calamar, un piccolo ma importante centro commerciale e punto d'arrivo, dal 1894, della ferrovia che collega al Río Magdalena la storica città portuale di Cartagena (anch'essa in forte crescita tra Otto e Novecento, ma surclassata dal prodigioso sviluppo di Barranquilla). Successivamente, investe i profitti delle sue attività a Barranquilla e fonda la «Empresa de Vapores Paternostro», dotata di alcuni battelli a vapore, che commerciano navigando lungo il Río Magdalena (sono l'«Atlantico», il «Paternostro» e il «Barranquilla» – quest'ultimo, acquistato dalla Colombian Railwais and Navigation Company –). Sposatosi con Maria Odorizzi, una donna originaria di Trento, Paternostro avrà otto figli e morirà, nel 1921, a Calamar, dopo aver dato vita ad un'emblematica vicenda migratoria di successo, nella quale si incroceranno le due più importanti catene migratorie italiane, quella calabrese e quella di Padula¹⁰.

Tra i campani spicca la figura di Antonio Volpe (nato a Padula nel 1878), che nel 1895 fonda una ditta, destinata a diventare una delle più importanti imprese commerciali della regione e forse del Paese. Volpe, che sposa la napoletana Romilda De Rosa, esporta caffè, tabacco, pelli, ecc., soprattutto in Germania, e importa dagli Stati Uniti e dall'Europa tessuti, gioielli e chinca-glieria. Possiede anche una grande azienda agricola, specializzata nell'allevamento dei bovini, che dispone di seimila capi di bestiame nei municipi del Carmen e di Zambrano, situati nel dipartimento Bolívar in riva al Magdalena, i cui profitti vengono investiti nelle attività commerciali a Barranquilla¹¹.

Il caso di Panamá

Del tutto diverso è il caso del non lontano Panamá, che pure fa parte del territorio colombiano fino al 1903, quando l'intervento degli Stati Uniti per la definitiva costruzione del Canale provoca la separazione della regione dalla Colombia. Anche lì giungono immigrati italiani fin dalla metà dell'Ottocento, in occasione della costruzione della ferrovia panamense (non a caso, già nel 1883, risulta costituita una «Società italiana di beneficenza»); ma l'immigrazione più consistente sarà quella del primo quindicennio del Novecento, sollecitata dalle imprese che lavorano alla costruzione del Canale. Tra i circa 40.000 operai che mediamente vi lavorano, nel periodo compreso tra il 1905 e il 1914, numerosi sono gli italiani (2.000 nel 1908), che affrontano un lavoro durissimo in condizioni assai difficili, in cui è facile ammalarsi di malaria, febbre gialla, tifo e tubercolosi. L'eccezionalità del caso fa sì che si crei nella zona del Canale una comunità operaia italiana, che ha pochi tratti in comune con gli immigrati del Caribe colombiano, i quali sono o diventano in prevalenza artigiani, commercianti e industriali. Infatti, dopo oltre vent'anni, nel 1927, tra gli oltre cinquecento italiani che risultano ancora residenti in Panamá, quasi trecento – dunque la maggioranza assoluta – sono braccianti, muratori e manovali, provenienti quasi sempre da Castrovillari (Cosenza), da Moliterno (Potenza) e da alcuni paesini sardi (Ozieri, Ittiri, Orotelli).

Ciò non toglie che anche in questo caso si registri, come in Colombia e in molti altri paesi latinoamericani, una presenza italiana d'élite: i maggiori edifici pubblici della capitale, costruiti agli inizi del Novecento (il Palazzo del Governo, il Teatro Nacional e l'Institut Nacional), sono progettati dall'architetto italiano Gennaro Ruggieri; e i fratelli Vicente e Francisco Di Domenico, emigrati prima a Barranquilla e poi a Bogotá da Castelnuovo di Conza (Salerno), introducono il cinema, oltre che in Colombia, anche nel Paese centroamericano, dove costruiscono, nel 1919, il Teatro El Dorado. Infine, non bisogna trascurare che non pochi degli immigrati provenienti da Castrovillari e Moliterno diventano commercianti e artigiani nella capitale panamense, la quale nel 1932 ha circa 60.000 abitanti e ospita una colonia italiana di quattrocento persone¹².

Barranquilla «città aperta»

Alla vigilia della Prima guerra mondiale, Barranquilla si mostra come «una città quasi nuova [...] con belle case e piazze, tramvai, illuminazione elettrica, teatro, uffici pubblici». Al movimento intenso delle merci tra il porto fluviale sul Magdalena e i porti marittimi di Sabanilla e Puerto Colombia, si è ormai integrato un notevole sviluppo industriale. Emergono «due fabbriche di tessuti di cotone che impiegano circa 500 individui, e due di maglierie con 2 o 300 operaie. Vi sono pure quattro fabbriche di sapone ordinario, per le quali le ma-

terie prime sono importate dall'Europa, e due fabbriche di birra, tre molini a cilindro, e alcune fabbriche di mattoni». Sono attivi, infine, «due laboratori italiani in marmo di Carrara» e dal 1913 si pubblica il quotidiano «La Nación» con macchine tipografiche importate da Torino (Sardi, 1915, pp. 46-48).

Agli inizi degli anni venti, Barranquilla ha settantamila abitanti e gestisce la maggior parte delle importazioni colombiane, ma le strade sono ancora «non lastricate e polverosissime, l'acqua potabile è lungi dalla città» e vi abbondano gli insetti e la malaria (Borghi, 1924, p. 119). Al censimento del 1928, la popolazione sale addirittura a 139.000 persone (mentre i dipartimenti del Caribe contano complessivamente 1.221.000 abitanti), segnalando lo sviluppo vertiginoso della città, dove due anni dopo si comincia finalmente a pavimentare le strade e si hanno più di ottanta stabilimenti industriali e sei istituti bancari¹³.

Malgrado il clima pressoché insopportabile dell'umida e polverosa città caraibica, gli immigrati continuano sempre più a popolarla, esercitandovi un ruolo fondamentale. Ebrei sefarditi d'origine olandese¹⁴ e tedeschi di Brema¹⁵, siriano-libanesi-palestinesi¹⁶, spagnoli¹⁷ e italiani, operando soprattutto nei commerci e nei trasporti, danno un contributo fondamentale alla formazione e allo sviluppo di un pronunciato spirito imprenditoriale, trasformando la cultura locale e ponendo le basi dello sviluppo manifatturiero (Rodriguez Becerra, 1987; Solano, 1989; Conde Calderón, 1990; Meisel Roca, 2000). In tal modo Barranquilla assume l'aspetto di una città tollerante e cosmopolita, aperta all'ingresso di commercianti e imprenditori d'ogni provenienza, anche se qualche riserva si oppone ai siriano-libanesi, che la popolazione locale chiama «turchi» – associandoli al ricordo dello scomparso Impero Ottomano –, ma che in realtà sono perlopiù arabi di religione cristiano-maronita¹⁸.

Nel 1908, un rapporto consolare segnalava che gli italiani di Barranquilla erano circa 400, dediti quasi tutti ai commerci e ai mestieri artigiani (MAE, 1909, p. 363). Essi potevano contare sull'esistenza di un Collegio Salesiano, fondato nel 1902 (Aliprandi e Martini, 1932a). Nel 1915, una monografia dedicata alla piccola comunità proveniente dalla lucchesia afferma che gli italiani presenti in città e sparsi in tanti altri luoghi del Caribe sono circa un migliaio: «alcuni di essi esercitano dei mestieri, altri commerciano in generi di consumo, altri fabbricano paste alimentari, altri tengono piccoli alberghi o ristoranti» (Sardi, 1915, p. 36). Nel decennio successivo, tra i 4.379 stranieri censiti nel 1928 (il 3,2 per cento della popolazione), i 748 italiani di Barranquilla (il 39 per cento degli italiani censiti in Colombia) costituiscono la comunità straniera più numerosa della città assieme a quella spagnola¹⁹. Non è un caso che, nel 1920, la più florida banca locale di Barranquilla, il Banco Dugand, fondato nel 1916 dal francese Francisco Victor Dugand, veda tra i suoi dirigenti e i suoi azionisti numerosi italiani. Si tratta di un'impresa fi-

nanziaria emblematica dell'humus economico che dinamizza la città: gestita da aggressivi commercianti di recente immigrazione, ha al suo vertice Pellegrino Puccini²⁰, originario della Garfagnana, in lucchesia, e il moranese Antonio Faillace²¹; tra gli azionisti Camilo Alliegro, Arturo Arbini, la ditta «Foschini & Co.», Antonia, Berta e Amanda de Curtis, Roque Sesso, Toribio Vergara, Salvador Frieri, ecc. (Meisel Roca e Posada Carbó, 1988). Sul piano associativo, dal 1922 funziona il «Club Italiano», al quale si aggiungerà il «Fascio all'estero» della città. La comunità, dal 1927, dispone anche di un collegio femminile, la cui istituzione suggerisce la crescente presenza di gruppi familiari stabili e non più solo di singoli immigrati, ma segnala anche la crescita convergente della presenza religiosa e del tentativo fascista di «nazionalizzare» la colonia. Si tratta del «Colegio María Auxiliadora», fondato da suore salesiane su istanza di alcuni rappresentanti della colonia italiana, mossi dal bisogno di «allontanare le bambine di condizione civile» da un «collegio protestante, frequentato da numerose bambine soprattutto italiane». La direttrice della casa è Maria Luisa Paggetti e la madre superiora provinciale dell'ordine delle «Figlie di Maria Ausiliatrice» è l'italiana Carolina Mioletti. L'istituzione, che disporrà dopo pochi anni di un nuovo edificio, appositamente costruito nella Calle del Libano, è sostenuta naturalmente dalla neonata diocesi della città, retta temporaneamente dall'arcivescovo di Cartagena, l'italiano Pietro Adamo Brioschi, ma anche dalle autorità civili di Barranquilla (l'*alcalde* Leonardo Falquez, cioè il sindaco della città, vi manda a studiare le proprie figlie). Tra i benefattori del collegio si segnalano il moranese Luigi Di Napoli, i lucchesi Vicente e Alberto Puccini, il lucano Gaetano Lacorazza, Vicente Cardone, Vicente Botta, Eugenio Cambesi e Juan Pasos²².

Il gruppo più nutrito e compatto degli italiani è frutto della catena migratoria proveniente da Morano Calabro, alla quale si può accostare per forza e dimensioni soltanto quella salernitana di Padula e, in misura assai più contenuta, quella di Scalea. Si è già detto della «Empresa de Vapores Paternostro», ma, alla fine dell'Ottocento, anche il moranese F[rancesco] Faillace viene segnalato come uno dei primi imprenditori calzaturieri che sostituiscono la tradizionale produzione artigianale (Conde Calderón, 1990). Negli anni venti e trenta del nuovo secolo, diventano ben note a Barranquilla alcune aziende guidate da immigrati moranesi nel campo dei trasporti, dell'industria e dei commerci. La «Fábrica de Calzado Faitala de Celia & Barletta» (che ha rilevato il calzaturificio del colombiano Ricardo Echeverría) e la ditta commerciale «Faillace hermanos & Co.» godono della fiducia del Banco de la República, che concede loro crediti crescenti (Faillace, Celia e Barletta traducono il loro successo anche in una vistosa presenza nella crescita urbanistica della città: il primo è proprietario del grande albergo «Astoria», i secondi costruiscono l'edificio «Barcel»). Analoga fiducia presso il Banco de la República

godono, fino agli anni trenta, la «Empresa de Vapores Paternostro», la «Fábrica de Sombreros Italia» e la fabbrica di cappelli di paglia «Eureka» di «Fuscaldo Viggiano & Co.»²³. Una rassegna celebrativa della comunità italiana di Barranquilla aggiunge a queste imprese la clinica chirurgica di Raffaele Frasca, operante negli anni venti, l'*almacén* «La Grande Italia» di Emilio Faillace, la «Zapatería Moderna» di Leonardo Magnelli, di Castrovillari (Aliprandi e Martini, 1932a). In una recente rassegna sulla comunità italiana emerge, tra le altre, la figura di Carmelo De Marco, parente dei Celia, che negli anni venti gestiva con altri moranesi una florida azienda commerciale a Ciénaga (dipartimento del Magdalena) e negli anni trenta apre a Barranquilla la sartoria «Casa De Marco». La medesima rassegna descrive anche la figura di Francesco Romano, di Mormanno, che fa prima il commerciante e poi apre la fabbrica di mattoni «Hercules»²⁴.

Anche alcuni immigrati di Scalea e della costa tirrenica calabrese sono presenti nel tessuto economico e sociale della città. È il caso di Floro Manco, fotografo, ottico e commerciante, proveniente da Scalea, che diventa uno degli iniziatori del cinema colombiano²⁵; di Nicola Alario, medico e farmacista, della sorella Elvira, ostetrica, e del fratello Vladimiro, gioielliere, tutti di San Nicola Arcella; del costruttore Giovanni Lamboglia, proveniente da Orsomarso, che successivamente aprirà anche una fabbrica di mattoni e piastrelle (Manco Bermúdez, 2000).

Tra gli immigrati campani provenienti da Padula primeggia la famiglia Volpe. All'imprenditore Antonio, di cui s'è detto, s'affianca il fratello Vincenzo, che dal 1931 alla Seconda guerra mondiale è il console italiano di Barranquilla. Sia l'azienda commerciale che il consolato hanno sede nell'«Edificio Volpe» (costruito in Calle del Mercado in stile neoclassico), che può considerarsi il riscontro simbolico di una notevole forza economica²⁶. Altri commercianti padulesi, che perlopiù abitano nelle vicinanze della chiesa di San José, sono i fratelli Tamasco, proprietari del ristorante «Italia», i Grosso (gioiellieri) e i fratelli Moscarella (gioiellieri, attivi anche nel mercato immobiliare). Nelle professioni e nelle arti operano i padulesi Ernesto Brando (medico) e Michele Tepedino (fotografo, pittore e scultore). I fratelli Matera, anch'essi di Padula, sbarcati a Cartagena a fine Ottocento e impegnati inizialmente nell'allevamento del bestiame e nell'esportazione del tabacco a San Jacinto (dipartimento Bolívar), negli anni venti si spostano a Barranquilla, dove investono in floride attività commerciali. Altri immigrati campani giungono da Camerota, Lentiscola, Marina di Camerota, Viconati, Montesano sulla Marcellana, Castelnuovo di Conza²⁷.

Non pochi, infine, giungono dalla Lucania e, in particolare, dal circondario di Lagonegro – da Lauria, Trécchina, Maratea, ecc. –, nel solco di un'antica tradizione di calderai, indoratori, argentari e stagnai girovaghi, dalla quale si diramano flussi migratori in tutta l'America Latina e anche in Colombia,

sotto il segno di una straordinaria intraprendenza che accentua ancor più il carattere «imprenditoriale» dell'emigrazione padulese e moranese (Franzoni, 1904). È il caso dei fratelli Pagano (proprietari della conceria e calzaturificio «El Piave») di Lagonegro (Aliprandi e Martini, 1932a), dei fratelli Lacorazza (ricchi commercianti a Barranquilla e a Santa Marta) e di Vito Sinisgalli (sarto) di Montemurro²⁸, del commerciante Vicente Apicella di Maratea, del barbiere Rocco Casale di Picerno, ecc. (Manco Bermúdez, 2000).

Si configura così un'area geografica di provenienza piuttosto omogenea e compatta, anche dal punto di vista socioeconomico e culturale, che riguarda i territori contigui di tre regioni (Campania, Lucania e Calabria) nello spazio compreso tra la costa tirrenica e il Vallo di Diano, il Cilento, la Val d'Agri, il monte Sirino e i monti del Pollino (piccoli filoni migratori nascono in luoghi appena più discosti: Castelnuovo di Conza a nord, San Lucido e Paterno a sud). La qual cosa induce a supporre qualche forma di interazione tra le catene parentali nei luoghi di partenza, rafforzata nei luoghi di immigrazione da non rari contatti nelle strategie economiche e da incroci matrimoniali piuttosto frequenti. Alcuni altri immigrati – commercianti di rilievo come i Puccini, i Pacini, gli Emiliani, i De Vivo, i Mancini, i Roncallo, ecc. – provenienti dalla provincia di Lucca, da Firenze, Genova, Napoli, Tivoli, o da altre città e regioni italiane, sono quasi sempre casi isolati che non danno vita a vere e proprie catene migratorie, tranne che nel caso toscano di Ghivizzano, in Garfagnana.

Durante la Seconda guerra mondiale, esattamente nel 1942, quando tutte le aziende e i beni appartenenti a immigrati provenienti dai Paesi dell'Asse (Italia, Germania e Giappone) vengono affidati all'amministrazione fiduciaria del Banco de la República (la Colombia e altri otto Stati latinoamericani, allineandosi agli Stati Uniti, avevano appena dichiarato guerra al Giappone, alla Germania e all'Italia), l'operazione politico-economica riguarda, a Barranquilla e in altri centri del Caribe colombiano, 550 cittadini, tra i quali i più numerosi sono gli italiani, residenti perlopiù nel capoluogo (Viloria de La Hoz, 2000). Si contano nella «lista nera» dei beni posti in custodia numerose agenzie di banche italiane e pressoché tutte le società commerciali e industriali possedute dagli italiani. Si tratta di dati che ben documentano il rilievo economico e sociale acquisito dalla colonia e il peso preponderante, al suo interno, della componente calabro-campana (Manco Bermúdez, 2000).

I moranesi, il caso Barletta e il presunto «complotto di Barcellona»

Non pochi degli immigrati calabresi erano giovani artigiani socialisti. Molti erano cresciuti a Morano nel Circolo guidato da Nicola De Cardona. Uno di essi, Biagio Barletta, era arrivato a Barranquilla nel 1905²⁹. Il suo sarà un percorso di grande rilievo per la città, poiché diventerà in breve un intrapren-

dente industriale calzaturiero. Negli anni venti, la sua «Fábrica Italiana de Calzado», fondata e gestita assieme all'altro moranese Antonio Celia³⁰, dà lavoro – a suo dire – a 140 operai, tra i quali vi sono circa 50 italiani. Nel 1929, secondo il console italiano di Barranquilla – il banchiere d'origine marchigiana Spartaco Mazzanti –, il calzaturificio di Barletta è la più importante industria della città³¹. Se si pone mente al fatto che la produzione calzaturiera è, nella Colombia di quegli anni, ancora un settore merceologico di lusso («le calzature ed il vino sono carissimi»), segnalava, nel 1908, R. Agnoli, ambasciatore italiano a Bogotá; MAE, 1909), si comprende la spinta modernizzatrice di cui è espressione l'attività di Barletta, che insieme a Celia avvia anche una concertia e costruisce l'edificio «Barcel»³².

Lo stesso Barletta, peraltro, nel corso della sua ascesa sociale, non rinnega la sua formazione socialista. Rientra, infatti, a Morano una prima volta nel 1913 e partecipa con grande energia all'attività del Circolo socialista, candidandosi alle elezioni amministrative che si tengono nell'estate dell'anno successivo e mobilitando per l'occasione la comunità moranese di Barranquilla, che finanzia la campagna elettorale e sollecita i parenti rimasti in patria a schierarsi politicamente³³. Nel mutato clima politico degli anni venti, ricompare alcune volte a Morano: nel 1923, quando si sposa con una compaesana, e nel 1926-1927. A quel punto la sua ascesa sociale è pienamente compiuta. Nel suo calzaturificio di Barranquilla accoglie i nuovi immigrati moranesi, tra i quali sceglie tutti i capireparto dell'azienda. La sua antica vocazione socialista si è tradotta nel frattempo nell'adesione alla massoneria³⁴, che continua a giocare un ruolo politico-sociale importante in un Paese in cui il liberalismo, contiguo ai primi nuclei socialisti, è costretto a una difficilissima battaglia di opposizione, che era costata la vita al suo leader Rafael Uribe Uribe, assassinato nel 1914, e che condurrà all'uccisione del nuovo leader liberal-populista Jorge Eliécer Gaitán nel 1948³⁵. La frequentazione della massoneria colombiana e internazionale e la condivisione del suo orientamento liberale e antifascista costeranno a Barletta un mese di carcere, nel 1927.

La vicenda merita di essere rapidamente riassunta³⁶. Nel febbraio del '27, un farmacista di Barranquilla, tale Simon Carroll, di ritorno da un viaggio d'affari in Italia, denuncia un presunto complotto massonico, organizzato a Barcellona per uccidere Mussolini. Il piano massonico sarebbe stato organizzato in una loggia operante nella città catalana, frequentata soprattutto da professionisti e commercianti colombiani. Uno dei complottardi sarebbe proprio Biagio Barletta, che era partito un anno prima da Barranquilla e, dopo due mesi di soggiorno a Parigi, si era recato a Morano (da dove però si spostava frequentemente, per curare le sue attività commerciali o per ragioni di salute, a Genova, a Milano, a Montecatini e a Napoli). Mentre si preparava a rientrare nuovamente in Colombia, la denuncia di Carroll provoca il suo arresto, ef-

fettuato a Morano il 4 aprile. Dalla perquisizione domiciliare e dall'interrogatorio risultano confermati i contatti con i massoni colombiani di Barcellona, nonché la frequentazione, a Barranquilla, di amici e connazionali considerati «sovversivi», che gli hanno scritto a Morano esprimendo giudizi ostili al fascismo. Nella sua abitazione viene rinvenuto, inoltre, il testo in spagnolo di un discorso letto dal Nostro in occasione della ricorrenza del XX Settembre, probabilmente in una loggia massonica di Barranquilla. La loggia massonica di Barcellona, peraltro, che si riunisce in Calle Ataulfo, a due passi dalla Plaza Real, ospita effettivamente colombiani benestanti di passaggio e alcuni italiani, i quali mostrano sentimenti antifascisti, ma sono ben lontani dall'architettare cruenti complotti. Nel giro di un mese, trascorso da Barletta in isolamento nel carcere di Cosenza, le indagini appurano che il farmacista Simon Carroll è un personaggio nevrastenico, spinto alla denuncia dal rancore nutrito per l'industriale calzaturiero calabro-colombiano, che qualche anno prima s'era rifiutato di fargli credito. Il 4 maggio, Barletta viene scarcerato e in agosto finalmente rientra in possesso del passaporto. Rientrerà a Barranquilla, presumibilmente, nel 1928, per occuparsi nuovamente della sua industria, lasciando a Morano la moglie in attesa del terzo figlio.

Dalla curiosa vicenda risultano confermati lo straordinario dinamismo e la strepitosa ascesa sociale di Biagio Barletta, che nondimeno seguita a coltivare sentimenti anticlericali e antifascisti, frequentando la massoneria e i socialisti moranesi di Barranquilla, malgrado la persecuzione di cui è vittima lo costringa a rinnegare formalmente le sue convinzioni³⁷. Rientrato definitivamente in Colombia, potrà riprendere la sua attività imprenditoriale in un clima politico e culturale, quello degli anni trenta, più vivace e aperto, caratterizzato a Barranquilla dal prevalente liberalismo e da una iniziale circolazione della cultura marxista³⁸, mentre la massoneria seguita a manifestare un pronunciato antifascismo³⁹. Non è un caso che nel 1931 Biagio Barletta sia il presidente del «Club Italiano» della città, che ha già dieci anni di vita e si mantiene distinto dal Fascio cittadino (di quest'ultimo è, invece, segretario amministrativo Achille Di Napoli, anch'egli di Morano, mentre il Consolato Italiano, come s'è detto, viene affidato a un membro della famiglia Volpe, i ricchi imprenditori di Padula)⁴⁰.

Questa vicenda migratoria di successo si dipana in un contesto sociale assai dinamico, nel quale la comunità moranese è molto presente. Dal 1913 al 1922, *Vita Nuova*, il giornale socialista di Morano, ha nella città colombiana un gruppo di riferimento assai vivace. I corrispondenti ufficiali del giornale sono prima Giuseppe Aronne (titolare di una fabbrica di cappelli, pubblicizzata sul giornale moranese) e poi anche Biagio Barletta e Gennaro Viggiano. Quest'ultimo, un sarto divenuto commerciante, nel 1931 è ancora considerato dalle autorità consolari italiane un sovversivo «visionario»⁴¹. Giuseppe Aronne, primo corrispondente del giornale, così scriveva a *Vita Nuova* nel 1915:

Ero dispiacente che il giornale non giungeva ogni quindici giorni; però spero che ora uscirà puntualmente e gli desidero nuove vittorie. Ciò dipende dalla forza dei compagni di Morano: la lotta è sempre ardua e reca amarezza. Ma non per questo, o compagni, dovete scoraggiarvi [l'emigrato scrive dopo la citata sconfitta elettorale del 1914]. Non potete immaginare quanto piacere abbiamo qui ogni qual volta arriva il nostro giornale, qui, in America, portante le notizie che tanto gradiamo di Morano. Noi attestiamo la più profonda ammirazione per cotesta Sezione Socialista, che, unitamente a *Vita Nuova*, combatte con tanta forza e coraggio tante nuove camorrette e tanti affarismi che hanno in verità sorpassato tutti i precedenti⁴².

Qualche mese prima, il commerciante Gennaro Viggiano scriveva da Ciénaga, per spingere i socialisti di Morano a perseverare nel neutralismo, di fronte allo scoppio della Prima guerra mondiale:

Noi vogliamo solo una guerra: quella che dovrà abbattere gli imperi e le monarchie; solo allora noi saremmo per essa [...] non intendiamo difendere né la monarchia d'Inghilterra, né l'impero degli Zar!⁴³

Il «via vai» di molti emigranti contribuisce a tener vivi i rapporti tra Morano e Barranquilla. Nel primo dopoguerra, nella città caraibica giunge anche Cirillo Marzano, segnalato nel 1918 come uno dei più attivi collaboratori di Nicola De Cardona nel Circolo socialista moranese⁴⁴. Appena giunto a Barranquilla, si unisce a Giuseppe Aronne, Biagio Barletta, Gennaro Viggiano (spostatosi nel frattempo da Ciénaga a Barranquilla), Antonio Ferraro, Antonio Celia ed altri, nelle nutrite sottoscrizioni a favore di *Vita Nuova*. Si segnala, in particolare, quella del 1921, con la quale Barletta, Viggiano e Aronne si confermano come i più attivi e generosi, inviando al giornale cento lire ciascuno, assieme ad Antonio Ferraro, Giuseppe Cozza, Antonio Celia, Cirillo Marzano e altri (in tutto vengono raccolte 605 lire)⁴⁵.

Negli anni successivi, malgrado l'esistenza di una sezione del Fascio – costituita, secondo una fonte, dal dottor Raffaele Frasca nel 1922, secondo un'altra, dal moranese Gaetano Severini nel 1923 –, la colonia di Barranquilla conserva ostinatamente il suo originario orientamento socialista, pur operando in un contesto politico difficilissimo qual è quello della Colombia degli anni venti. Lo stesso Gaetano Severini, un giovane intellettuale fascista, emigrato in Colombia nell'autunno del 1922, ammette che i moranesi immigrati a Barranquilla sono quasi tutti comunisti⁴⁶. Il 4 agosto 1927, alcune migliaia di persone manifestano a Barranquilla contro la condanna a morte degli anarchici italiani Sacco e Vanzetti, pronunciata negli Stati Uniti, esprimendo chiaramente il peso, l'influenza e gli orientamenti politici degli italiani in città (Posada Carbó, 1998a, p. 322). Nell'estate del 1928, il

nuovo segretario della sezione fascista chiede un intervento repressivo al governatore del dipartimento, il generale Eparquio González (contando forse sul fatto che – come si è detto in precedenza – il governatore aveva sposato un'italiana), il quale gli promette «tutto il suo appoggio, adottando seri provvedimenti a carico di quasi tutta la colonia di Morano Calabro»⁴⁷. Anche il Consolato italiano, retto nel 1928 dal banchiere Spartaco Mazzanti, cerca di contrastare l'anticlericalismo e il socialismo prevalenti nella colonia moranese. L'anno precedente, il console del tempo, Luigi Di Napoli, originario di Morano, figura tra i sostenitori e i benefattori del nuovo collegio femminile salesiano – il «Colegio de María Auxiliadora», di cui s'è detto. Qualche anno dopo, nel 1932, il moranese Achille Di Napoli è segretario amministrativo del Fascio, ma deve fare i conti con la persistenza di «sentimenti palesemente od occultamente contrari all'ideale fascista». Non meglio precisati commercianti di notevole fortuna, infatti, si rifiutano – perché antifascisti – di collaborare con Ermenegildo Aliprandi e Virgilio Martini, che stanno per pubblicare una rassegna celebrativa della comunità italiana nel nord della Colombia⁴⁸.

A «Macondo» e nel distretto bananiero del Magdalena

Barranquilla, peraltro, non è la sola meta dei moranesi, i quali anzi sono inizialmente più numerosi a Ciénaga, altra piccola città in crescita del Caribe colombiano. Frequentemente gli immigrati si spostano da un luogo all'altro e, pur essendo Barranquilla la meta privilegiata e più ambita, essi si spingono anche in svariati centri del contiguo dipartimento del Magdalena, dalla stessa Ciénaga alla città portuale di Santa Marta, antico centro coloniale, fino ai più distanti villaggi dell'entroterra: Río Frío, Sevilla, Aracataca e Fundación, cresciuti sull'onda dell'espansione delle produzioni bananiere gestite dalla United Fruit Company, che dai primissimi anni del Novecento detiene praticamente il controllo del territorio. Dalla ferrovia che da Santa Marta e Ciénaga giunge, in un centinaio di chilometri, a Fundación, si dirama una fitta rete di aziende bananiere che, producendo su oltre 5.000 ettari di terreno, fanno in breve della Colombia il secondo esportatore mondiale di banane.

Questi luoghi sono i medesimi di cui parla in *Cent'anni di solitudine* Gabriel García Márquez, che è nato per l'appunto ad Aracataca (nel 1927), dove trascorse coi nonni (che vi erano giunti intorno al 1910) gli anni dell'infanzia, rievocati più di recente nell'autobiografia *Vivere per raccontarla*. La mitica «Macondo» di *Cent'anni di solitudine*, in sostanza, prende forma dal luogo di nascita dello scrittore.

Tra gli anni dieci e gli anni venti del Novecento, ad Aracataca – racconta García Márquez (2002, pp. 54, 56-57) – si riversò

una hojarasca de aventureros de todo el mundo que se tomaron a mano armada el poder de la calle. [...] A nada nos parecíamos tanto como a los pueblos emergentes de las películas del Oeste, desde que los ranchos de palma y cañabrava de los chimilas empezaron a ser reemplazados por las casas de madera de la United Fruit Company, con techos de cinc de dos aguas, ventanas de anjeo y cobertizos adornados con enredaderas de flores polvorientas. [...] En las muchedumbres del tren que nos llegaron del mundo era difícil hacer distinciones inmediatas. Con el mismo impulso de mis abuelos y su prole habían llegado los Fergusson, los Durán, los Beracaza, los Daconte, los Correa, en busca de una vida mejor. Con las avalanchas revueltas siguieron llegando los italianos, los canarios, los sirios – que llamábamos turcos – infiltrados por las fronteras de la Provincia en busca de libertad y otros modos de vivir perdidos en sus tierras. Había de todos los pelajes y condiciones. [...] Gracias a todos – buenos y malos –, Aracataca fue desde sus orígenes un país sin fronteras.

Tra gli italiani di Aracataca, García Márquez ricorda ripetutamente don Antonio Daconte (in origine Da Conte). Si tratta di un calabrese di Scalea, giunto in Colombia nel 1886. Dedicatosi in un primo momento alla coltivazione del tabacco, nel primo decennio del Novecento si segnala come un forte coltivatore di banane, assieme ad altri calabresi e campani come i D'Amato, i Morelli, gli Scalzo e i Russo. Stabilitosi ad Aracataca, viene segnalato, all'inizio degli anni trenta, come uno dei più importanti commercianti della zona bananiera: gestisce il negozio «El Vesubio», un emporio di alimentari, casalinghi e ferramenta, che ha al suo interno anche una sezione farmaceutica, ed è proprietario di numerose case, di tenute per l'allevamento del bestiame e dell'azienda «La Somalia» per la coltura delle banane. Da buon pioniere e tipico patriarca, ha nove figli: i primi quattro da Maria Calle e altri cinque da Manuela Calle, sorella di Maria⁴⁹. Una delle figlie di don Antonio, Imperia, ricorda che l'abitazione della famiglia era una casa enorme, posta di fronte alla chiesa, nella piazza di Aracataca: «en el patio había una pista de baile y allí se presentaban películas mudas». In una strada vicina abitavano i García Márquez; e il nonno materno di Gabriel, il colonnello Nicolás Ricardo Márquez Mejía, era amico di don Antonio, che gli fece battezzare la figlia María (Paternostro, 2002).

Antonio Da Conte, dunque, è un appassionato di cinema; sicché, alle sue molteplici imprese aggiunge l'apertura di una sala cinematografica ad Aracataca, la prima della regione del Magdalena (García Márquez, 2002, pp. 26-27):

Quando Papalelo me llevaba al flamante cine Olympia de don Antonio Daconte – recuerda García Márquez – yo notaba que las estaciones de las películas de vaqueros se parecían a las de nuestro tren. Más tarde, cuando empecé a leer a Faulkner, también los pueblos de sus novelas me parecían iguales a los nuestros.

Il cinema «Olympia» di Da Conte ricrea nel clima di frontiera di Aracataca le emozioni provocate dal mitico «Salón Olympia», un enorme locale per tremila persone, aperto nel 1912 a Bogotá dai fratelli Vicente e Francisco Di Domenico, avventurosi pionieri del cinema partiti due anni prima da Castelnuovo di Conza (Salerno)⁵⁰.

Il ricordo del vecchio Da Conte è così perdurante e intenso per García Márquez che lo scrittore vi si è ispirato inizialmente nel disegnare il personaggio italiano (l'accordatore di pianoforti Pietro Crespi) di *Cent'anni di solitudine*. Incontrato, infatti, a La Habana un nipote di don Antonio – Eduardo Márceles Daconte –, García Márquez gli ha confessato:

¡Cómo recuerdo yo a tu abuelo! Cuando estaba escribiendo *Cien años de soledad*, el italiano que aparece ahí yo lo hice pensando en tu abuelo, pero resulta que el personaje se me fue volviendo marica, entonces me puse a pensar que a tu tío Galileo no le iba a gustar la cosa. Me tocó volver atrás, borrarlo en todo el manuscrito y ponerle Pietro Crespi⁵¹.

Con i Da Conte vi sono, ad Aracataca, altri calabresi, come il sarto Pasquale Aita, di Morano, che apre la Sartoria «Bolívar», considerata «la migliore e la meglio frequentata di Aracataca»; o come i fratelli Todaro, anch'essi di Morano, i quali, giunti in Colombia nel 1914, negli anni venti gestiscono ad Aracataca l'«Almacén Venecia», dove vendono commestibili, tessuti e gioielli, posseggono inoltre varie case ad Aracataca e a Fundación e sono proprietari di un'azienda agricola bananiera (i fratelli Todaro, peraltro, e con essi l'altro moranese Luigi Faillace, seguitano a finanziare il giornale socialista moranese *Vita Nuova* fino alla cessazione delle pubblicazioni nel 1922). Ma l'italiano più in vista, all'inizio degli anni trenta, sembra essere il commerciante Nicola De Caro, di Somma Vesuviana (Napoli), giunto in Colombia nel 1911, che all'inizio degli anni venti si stabilisce ad Aracataca, dove avvia una ditta commerciale, che importa ed esporta i più svariati prodotti alimentari, tabacco e sigarette. Nicola De Caro sviluppa i suoi commerci in tutta la zona bananiera e apre una succursale a Fundación, affidandola al figlio Alfonso.

Gabriel García Márquez non ha ancora due anni quando, a Ciénaga, si sviluppa il più grave conflitto di classe avvenuto nella Colombia del primo Novecento, che coinvolge decine di migliaia di persone e si conclude con un tragico eccidio, noto come *la masacre de las bananeras*. Al culmine di una lotta degli operai della United Fruit, nella piazza di Ciénaga, nella notte tra il 5 e il 6 dicembre del 1928, i soldati sparano sulla folla dei braccianti delle piantagioni, uccidendo un numero imprecisato di lavoratori. Nella confusa memoria della strage s'arriva a parlare addirittura di 3.000 morti, ma più di recente la storiografia ha registrato stime assai divergenti, che oscillano tra i 47 e i 2.000 morti⁵².

A monte del massacro di Ciénaga si situa lo sviluppo delle agitazioni sociali nelle città e nelle campagne del Caribe colombiano, con la formazione dei primi sindacati e del partito socialista, che guida le lotte degli anni venti contro la Tropical Oil Company e la United Fruit. Dai socialisti riformisti, che si uniranno al movimento liberale d'opposizione, si distaccano gruppi più radicali che formano il Partito Socialista Rivoluzionario (1926), da cui nascerà il Partito Comunista di Colombia (1930)⁵³. Questa radicalizzazione del conflitto politico avviene nel quadro di una incipiente industrializzazione del Caribe, che si sviluppa secondo le procedure di un'economia dipendente dominata dagli investimenti nordamericani nella coltivazione delle banane e nell'estrazione del petrolio, e gestita da un sistema politico dominato dalla tradizionale élite conservatrice.

In questa situazione, un immigrato italiano, il macellaio Vicente Adamo, assieme a Juana Julia Guzmán, guida le lotte sociali a Montería, capoluogo del dipartimento di Córdoba, nel nord-est del Paese. In occasione di una lotta contadina, il 7 settembre 1921, Vicente Adamo, la Guzmán e altri dirigenti socialisti vengono arrestati, processati e tenuti in carcere per tre anni (Díaz-Callejas, pubblicazione on-line). Nella regione del nord-ovest, intanto, cresce la crisi sociale che si accompagna al tumultuoso sviluppo economico e agli investimenti della United Fruit, concentrati nel dipartimento del Magdalena, fino al compimento della strage di Ciénaga. I villaggi di questa regione crescono rapidissimamente, nel clima selvaggio da Far West descritto da García Márquez. Gli immigrati – soprattutto italiani e siriano-palestinesi – si inseriscono agilmente nell'industria bananiera e nei commerci e si fanno protagonisti anche della vita notturna, animata da giochi, lotterie e borseggi nelle cantine e nei postriboli (Arango, 1981, pp. 41-42).

Folti gruppi di immigrati calabresi, provenienti perlopiù da Morano, si concentrano a Ciénaga e altri si recano a Santa Marta, a Río Frío, ad Aracataca e a Fundación. Il nucleo più consistente si insedia a Ciénaga, divenuto il centro più popoloso della regione, dove il giornale di Morano *Vita Nuova* ha uno stabile gruppo di riferimento. Il corrispondente Gennaro Viggiano, nel 1913, vi tiene una celebrazione pubblica dell'anniversario del XX Settembre con un vibrante discorso anticlericale e antimonarchico⁵⁴.

Le fonti disponibili segnalano numerosi immigrati di Morano operanti nell'intero territorio. A Ciénaga, i moranesi Rocco Voto, Carmelo De Marco e Antonio Russo gestiscono la più importante società commerciale della cittadina, la grande sartoria e calzoleria «La Renaciente», fondata nel 1925, rilevando l'attività commerciale dei fratelli Celia, trasferiti a Barranquilla; dal 1901 risultano attivi i fratelli Paternostro (un gruppo familiare diverso dagli omonimi di Barranquilla, che erano originari di Mormanno), sostituiti negli anni venti dai fratelli Mainieri nella gestione di un'importante società commerciale;

dal 1926 funziona il calzaturificio di Francesco Contalcure e dal '28 il negozio di commestibili di Vincenzo Severino e Gennaro Feoli, cui si aggiunge quello dei fratelli Feoli, denominato «La Más Barata»; sempre negli anni venti, il moranese Gennaro Pugliese gestisce un «Almacén y Sastrería». A Santa Marta, vengono aperte negli anni venti le sartorie «La Elegancia» di Salvatore Cozza e Biagio Di Napoli e «La Moda de Milán» dei fratelli Renda; la calzoleria «Avanti» e la farmacia «Nacional» di Francesco Russo; la ditta commerciale di Francisco Faillace. Ad Aracataca, come si è detto, funzionano l'«Almacén Venecia» dei fratelli Todaro e la sartoria «Bolívar» di Pasquale Aita. A Fundación, opera la ditta di compravendita di legnami e pellami dei fratelli Filomena (Aliprandi e Martini, 1932a; Manco Bermúdez, 2000).

In ciascuno di questi luoghi, e a Sevilla, numerose attività commerciali sono promosse da altri immigrati, soprattutto calabresi provenienti da Scalea e campani provenienti da Padula. Si è detto dei Da Conte ad Aracataca, ma altri Da Conte sono a Río Frío. Si tratta di Pietro e Maria, due fratelli di don Antonio. Pietro è commerciante e agricoltore bananiero, a Río Frío dal 1901, dove si segnala anche per l'insolita costruzione di numerose case di legno con balconi; Maria partecipa, nel 1922, a una sottoscrizione «Pro Russia», della quale si dice più avanti. Da Scalea giungono a Sevilla i fratelli Scoppetta (i quali dal 1921 fanno la spola tra la Calabria e la Colombia) e Francesco Ferrigno, proprietari di negozi di commestibili; a Santa Marta il sarto Cesare De Angelis e i fratelli Vittorino (calzolai), uno dei quali per qualche tempo è nel lontano porto fluviale di El Banco; a Fundación Secondino Pezzano, i fratelli Calvano e i fratelli Fama; a Ciénaga il commerciante-melomane Giuseppe Mazzilli. Da Padula giunge uno dei pionieri dell'immigrazione italiana: Michelantonio Moscarella, giunto a Barranquilla nel 1891 con la moglie Maria Viggiano, assieme alla quale si sposta a Ciénaga nel 1904, per fondarvi l'azienda bananiera «Padula»⁵⁵. Tra i padulesi arrivano, inoltre, i fratelli Barranta (gioiellieri a Ciénaga e a Santa Marta) e Michele D'Amato, che a Ciénaga, nel 1930, apre un negozio di commestibili col moranese Giuseppe Morelli, dando luogo a un non infrequente incrocio tra i due principali filoni migratori. Infine, Giovanni Lamboglia, calabrese di Orsomarso, costruisce negli anni trenta gli acquedotti di Ciénaga e Santa Marta (Manco Bermúdez, 2000).

Un comunista a Río Frío

Nel quadro delle lotte sociali che investono in questi anni il dipartimento del Magdalena, è particolarmente interessante la presenza a Río Frío del moranese Giuseppe Filomena, che vi si trasferisce da Ciénaga.

Río Frío è il primo paese che s'incontra addentrandosi nella regione bananiera, tra un'enorme laguna fangosa, «la Ciénaga Grande de Santa Marta», e

le vette imponenti della Sierra Nevada. In questo piccolo centro, cresciuto rapidamente con lo sviluppo tumultuoso dell'impresa bananiera della United Fruit, vivono all'inizio degli anni venti svariate decine di immigrati provenienti soprattutto da Morano, ma anche da altri centri calabresi e da alcune altre regioni italiane. Dalle lettere e dalle sottoscrizioni inviate al giornale socialista *Vita Nuova* abbiamo ricavato un elenco di circa 30 persone: 23 provenienti da Morano, 2 da Scalea, 1 da Paola, 2 o 3 da Padula, 1 da Napoli, 1 da Santa Croce sull'Arno. Si tratta di socialisti che simpatizzano per il bolscevismo, guidati da Giuseppe Filomena, il quale nell'estate del 1920 scrive al giornale moranese, ricordando le battaglie contro la guerra combattute nel 1915 e aggiungendo che

oggi sorge *Vita Nuova* con altro programma, più combattivo e più energico, poiché siamo in tempi in cui i Sovietsi si possono dire prossimi: così speriamo che la classe operaia possa anche a costo di sacrifici necessari, trionfare per la sua emancipazione. Nell'Italia Meridionale c'era bisogno di un organo socialista, e noi siamo orgogliosi di poterlo sostenere con tutte le nostre forze. Permetteteci di mandare sulle colonne del nostro giornale un saluto ed un augurio a tutto il movimento socialista, e gridando: Viva il comunismo, Viva Lenin, inviamo un saluto a tutti i compagni di Morano⁵⁶.

Nello stesso periodo vengono inviati al giornale contributi economici da sette immigrati di Río Frío, tre di Aracataca e tre di Fundación. Alla fine dell'anno, Filomena scrive ancora *Vita Nuova*, di cui è corrispondente ufficiale. Si rifà poi vivo nel 1922, per consegnare il risultato di una sottoscrizione del «Comitato Pro Russia», organizzato a Río Frío dopo aver avuto notizia che la Russia è stata colpita da una «forte carestia di grano dovuta alla siccità». Vengono inviate oltre 600 lire raccolte tra 23 sottoscrittori (si tratta di sedici moranesi, di altri sei immigrati italiani e del colombiano José P. Torres)⁵⁷.

L'attivismo bolscevico di Filomena e dei suoi compagni ha sicuramente un rapporto con le lotte sociali che vanno crescendo nella zona bananiera. Non si può escludere un suo collegamento con le iniziative politiche dei primi gruppi socialisti colombiani, anche se non disponiamo attualmente di alcuna documentazione che lo attesti. Va registrato, in ogni caso, che la formazione e gli orientamenti bolscevichi del gruppo di Filomena precedono di diversi anni la nascita del partito socialista rivoluzionario e poi del partito comunista colombiano. Peraltro, è sicuramente un italiano, Salvador Bornacelli, il responsabile, ad Aracataca, del sindacato che organizza le lotte dei lavoratori della United Fruit alla vigilia del massacro di Ciénaga (Arango, 1981); e il territorio è forse l'unico in Colombia nel quale si sedimenta una persistente presenza politica dei comunisti, come testimonia il 12,5 per cento dei voti che essi ottengono nel dipartimento del Magdalena nelle elezioni politiche del 1945⁵⁸.

Ma negli anni trenta, la repressione che si abbatte sulla zona bananiera dopo il massacro di Ciénaga dà avvio a una crisi sociale che condurrà al declino di Aracataca e di tutti gli altri centri del dipartimento del Magdalena, fino all'abbandono del territorio da parte della United Fruit dopo la Seconda guerra mondiale⁵⁹. Anche molti degli italiani che vi erano accorsi, attratti da improvvise prospettive di arricchimento nella produzione bananiera e soprattutto nei commerci, abbandonano gradualmente la regione, dirigendosi perlopiù a Barranquilla. È il caso, ad esempio, del vesuviano Alfonso De Caro, che, abbandonate Aracataca e Fundación, ricompare a Barranquilla, dove nel 1938 è titolare di una «empresa de vapores» (dotata dei battelli «Capitán De Caro» e «Ciudad de Ocaña») e della fabbrica di tegole e laterizi «La Nacional»⁶⁰. È il caso di tanti altri calabresi e campani, ma anche di molti colombiani, ivi compresa la famiglia di García Márquez.

La crescita di Barranquilla e i successi degli italiani

È ancora García Márquez che ci soccorre nel cogliere l'ulteriore crescita di Barranquilla nel corso degli anni trenta. Lo scrittore, che a quel tempo vi frequenta le scuole, la ricorda come «una adelantada del progreso civil, el liberalismo manso y la convivencia política». La città si è conquistata «la fama justa de ser la más hospitalaria y pacífica del país». Dalla scuola gesuita di San José, frequentata dallo scrittore, si gode il panorama della città, dal ricco quartiere del Prado, «el más distinguido y caro (lo estaba construyendo una empresa de urbanistas norteamericanos con sus gustos y normas y precios importados, y era una atracción turística infalible para el resto del país)», al «Barrio Abajo, con las calles de polvo ardiente y las casas de bahareque con techos de palma» (García Márquez, 2002, pp. 154, 161, 168). Al porto cittadino, da cui partono, nel 1931, quasi 70.000 tonnellate di caffè, si è affiancato da tempo un attivo aeroporto, che collega la città (dove ha sede, dal 1919, la società aerea «Scadta», una compagnia tedesco-colombiana) al resto del Paese e agli Stati Uniti⁶¹. Entra in funzione, inoltre, la prima emittente radiofonica e si pubblicano diversi quotidiani, mentre le prime automobili percorrono la commerciale Calle San Blas (dove ha aperto i battenti anche la Libreria Cervantes), finalmente asfaltata, assieme ad altre strade della città. Proliferano le scuole religiose (gesuite, salesiane, protestanti), mentre, nel 1936, il presidente della repubblica, il liberale Pumarejo, nazionalizza l'educazione: si è nel pieno del quindicennio liberale (1930-1946) della storia colombiana del Novecento e Barranquilla ne è l'espressione più vivace.

In un contesto così dinamico, procedono le strategie economiche degli immigrati italiani, che sembrano superare senza eccessivi danni la recessione dei primi anni trenta. Tra il 1935 e il 1937, il Banco de la República concede maggio-

ri crediti alle ditte Antonio Volpe & Co., Hermanos Faillace, Alberto e Mario Roncallo, Celia & Barletta, Generoso Mancini (Viloria de La Hoz, 2000, p. 35)⁶². Più tardi, durante la Seconda guerra mondiale, quando la Colombia, insieme alla maggior parte dei Paesi latinoamericani, rompe le relazioni diplomatiche con Germania, Italia e Giappone, i beni appartenenti ai molti stranieri provenienti da Italia e Germania sono sottoposti dallo Stato all'amministrazione fiduciaria del «Fondo de Estabilización». Sono tempi duri per gli immigrati italiani, ma ancor più per i tedeschi, i quali nel '44 vengono addirittura espropriati e rinchiusi nel campo di concentramento di Fusagasugá, non lontano da Bogotá⁶³. A Barranquilla e in altri centri del Caribe sono sottoposti all'amministrazione fiduciaria i beni di 259 italiani e 213 tedeschi. Ma già nell'agosto del 1944 vengono esclusi dall'amministrazione fiduciaria i beni appartenuti a Vinicio Lenci, a Biagio Barletta, ai fratelli Lacorazza, a Valentino Pomarico, a Giulio Fascie e a Giovanni Pastore (Viloria de La Hoz, 2000, p. 71; Meisel Roca e Viloria de la Hoz, 1999). La ripresa economica del dopoguerra vedrà ancora tra i suoi protagonisti gli immigrati italiani, molti dei quali, peraltro, come i Paternostro di Mormanno, sono già naturalizzati e dunque cittadini colombiani a tutti gli effetti⁶⁴.

In conclusione, quel che rimane dell'immigrazione italiana, tra gli anni trenta e la Seconda guerra mondiale, piuttosto che il radicalismo dei gruppi politici minoritari degli anni venti, è l'affermazione sociale di molti artigiani e commercianti negli ambienti urbani e in specie a Barranquilla. Col passaggio dalla lunga egemonia dell'élite conservatrice ai tre lustri della prima repubblica liberale colombiana (1930-1946), la visibilità sociale degli italiani e in particolare delle colonie provenienti da Morano e da Padula cresce sensibilmente e spesso seguita a tradursi politicamente nel persistente conflitto tra molti elementi della comunità e le autorità consolari e politiche fasciste. Nel 1927, malgrado l'attivismo del Consolato e del Fascio all'estero di Barranquilla, un centinaio di immigrati era organizzato non nel Fascio ma nel «Club Italiano» (MAE, 1928, p. 500). Nel 1928, come si è visto, il segretario del Fascio, impotente di fronte all'ostinato antifascismo degli immigrati moranesi, si era rivolto al governatore del dipartimento, sollecitando un'azione repressiva nei loro confronti. Ma i risultati non sono esaltanti, se nel 1931 il «Club Italiano» è ancora pienamente attivo ed è diretto, guarda caso, da Biagio Barletta (Aliprandi e Martini, 1932a). Contestualmente, si registra l'adesione alla massoneria di non pochi immigrati socialmente affermati⁶⁵. In questo senso, il caso di Barletta che abbiamo descritto non è affatto un esempio isolato e ha precedenti illustri nel celebre caso di Ernesto Ceruti, di cui s'è detto, e, per il nord della Colombia, nel più noto pioniere dell'immigrazione italiana, il ligure Juan Bautista Mainero⁶⁶, che a conclusione della sua vita, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, arrivò a possedere i 3/4 del patrimonio edilizio di Cartagena, la seconda città in ascesa del Caribe colombiano (Meisel Roca, 1999). Egli, liberale e anticlericale, ricopriva la carica

di «Soberano Gran Comendador del Supremo Consejo Masónico Neogranadino», la più antica organizzazione massonica, fondata a Cartagena nel 1833, sotto la cui giurisdizione erano poste le logge colombiane e altre logge del Messico, di Panamá e Costa Rica (Royet González, pubblicazione on-line). Il vecchio Mainero, nel primo Novecento, indicava col suo esempio un modello che sarebbe stato ammirato e inseguito da numerosi altri italiani.

Naturalmente, non tutti ce la faranno. I processi di selezione sociale lasceranno ai margini alcuni degli immigrati e non pochi di essi, inoltre, preferiranno, dopo un periodo più o meno lungo, rientrare in patria, investendovi i profitti e i risparmi accumulati. Ma l'avanzamento sociale di molti e il prevalente carattere definitivo dell'immigrazione finiscono col definire inequivocabilmente il ruolo svolto dagli immigrati italiani nei termini di un visibile contributo alla crescita economica e alla modernizzazione dei territori caraibici della Colombia, caratterizzati da una vasta comunità mercantile e da una borghesia cosmopolita. La stessa identità culturale e letteraria contemporanea del Caribe colombiano, nella sua proverbiale pluralità che ne fa una sorta di zona franca transculturale, deve qualcosa all'apporto che gli italiani hanno dato non solo in termini economici ma anche sul piano socioculturale (Ortega, 2003)⁶⁷. Tra gli italiani di seconda, terza e quarta generazione, si contano, infatti, non soltanto numerosi imprenditori e operatori economici, ma anche qualche politico, uomini di chiesa, poeti, scrittori e musicisti.

Note

Abbreviazioni utilizzate: ACS: Archivio Centrale dello Stato; CPC: Casellario Politico Centrale; DGPS: Direzione Generale della Pubblica Sicurezza; MAE: Ministero degli Affari esteri.

- ¹ Francesco Pandolfi (Morano Calabro, 1873 – Barranquilla, 1898) emigra in Colombia nel 1896, dopo essere stato processato e assolto dall'accusa di tentato omicidio ai danni di un brigadiere dei carabinieri, assieme ad altri venticinque socialisti di Morano e Castrovillari, guidati da Nicola De Cardona. Secondo i carabinieri, egli aveva sempre prestato la propria bottega per le conferenze e le adunanze del circolo socialista e «voleva farsi credere socialista dottrinario». Considerato «d'indole audace ed intraprendente e quindi pericoloso», una volta scarcerato preferisce emigrare, ma muore a Barranquilla il 2 novembre 1898. ACS, CPC, b. 3690, fasc. 7984; Grisolia, 1969; Cappelli, 1995.
- ² Sulla guerra dei Mille Giorni esiste una vasta bibliografia. In questa sede si rinvia ai recenti saggi di Carlos Eduardo Jaramillo, Beatriz González e Malcom Deas, pubblicati in un numero monografico della rivista *Boletín Cultural y Bibliográfico*, xxxvii, 54, 2000 (ed. 2002).
- ³ Sulla vicenda di Ernesto Cerruti (Torino, 1844 – Perugia, 1915): Valencia Llano,

- 1988 e 1997; sull'intervento militare della marina italiana: Incisa di Camerana, 2002, p. 461.
- ⁴ *Colombia Cristiana*, 7 dicembre 1892 (cit. in Martínez, 1997).
- ⁵ Pietro Cantini (Firenze, 1847 – Bogotá, 1929) gode della collaborazione di Luigi Ramelli, Cesare Sinigolfi, Filippo Mastellari e Pietro Maranini per le decorazioni e di Annibale Gatti per il dipinto del sipario (*Monumentos Nacionales de Colombia. Teatro Colón*, Bogotá, in «Biblioteca Luis Ángel Arango», Banco de la República – www.banrep.gov.co).
- ⁶ Vedovelli, espertissimo viaggiatore, è uno straordinario conoscitore della Colombia, visitata in occasione del suo ambizioso progetto di colonizzazione agricola nel territorio della Sierra Nevada di Santa Marta (Santa Marta è la prima città coloniale spagnola, posta sulla costa caraibica, capoluogo del dipartimento del Magdalena).
- ⁷ Un ampio affresco storico della città è in Posada Carbó, 1998a.
- ⁸ J. F. Sojo, *El Club Barranquilla*, 1942 cit. in Meisel Roca e Vilorio de la Hoz, 1999.
- ⁹ I censimenti della popolazione dicono che nel 1881 Padula ha 7.946 abitanti presenti, che nel 1901 scendono a 5.050; Morano passa da 9.974 a 6.596. L'emigrazione padulese è la più precoce; infatti a Padula la contrazione demografica era iniziata già negli anni settanta, con la perdita di 726 abitanti. L'emigrazione moranese sarà più duratura; Morano, infatti, continuerà a perdere popolazione ancora negli anni venti del Novecento, riducendosi a 5.182 abitanti. Imbucci, 1978; Musella, 1985; Maimieri, 1993; Cappelli, 1995; Aieta, 2000.
- ¹⁰ Uno degli otto figli di Antonio Paternostro è José Antonio (Calamar, 1912 – Barranquilla, 1995), che sposa nel 1936 Albertina Matera, figlia del padulese Pasquale Matera (Padula, 1883 – Barranquilla, 1946), giunto a Barranquilla alla fine dell'Ottocento. Dal matrimonio tra José Antonio e Albertina nasce nel 1937 José Antonio Paternostro Matera, che diventa un protagonista della vita economica e finanziaria di Barranquilla; la sua primogenita, Silvana Paternostro, giornalista *freelance* a New York, è una nota e brillante scrittrice colombiana. Testimonianze di José Antonio Paternostro Matera, Barranquilla, 16 e 17 dicembre 2002, e di Pasquale Brando, Venezia, 21 dicembre 2002; Manco Bermúdez, 2000; Posada Carbó, 1998a, p. 265; su Calamar e Cartagena: Meisel Roca, 1999.
- ¹¹ Antonio Volpe viene raggiunto successivamente dai fratelli Vincenzo ed Emilio, che saranno nominati in tempi successivi Consoli d'Italia a Barranquilla. Aliprandi e Martini, 1932a; Manco Bermúdez, 2000.
- ¹² Sugli italiani in Panamá: MAE, 1928, pp. 523-25; Aliprandi e Martini, 1932b; Dal Boni, 2000; Roy (www.alonsoroy.com); Dal Boni Hasenberg, 2001; Liano, 2003.
- ¹³ Tra gli opifici emergono sette calzaturifici, sette fabbriche di mattoni, cinque saponifici e quattro fabbriche di camicie (Vilorio de La Hoz, 2000). Sullo sviluppo industriale di Barranquilla e del Caribe si veda ora il bilancio storiografico tracciato in: Meisel Roca, 2000; su demografia, commerci, banche e industrie si veda anche: Posada Carbó, 1998a, pp. 58-65, 219-39.
- ¹⁴ Gli ebrei sefarditi avevano iniziato a recarsi nel Caribe colombiano già nei primi decenni dell'Ottocento, soprattutto dall'isola di Curaçao, afflitta da una grave depressione economica, accompagnata da un'epidemia di vaiolo. Fawcett de Posada e Posada Carbó, 1998; Sourdis Nájera, 1998.

- ¹⁵ Il periodo di massima espansione della colonia tedesca a Barranquilla, tra il 1870 e il 1914, è legato principalmente al «boom» del tabacco e ai rapporti commerciali con Brema, principale destinazione europea del tabacco colombiano. Meisel Rocca e Vilorio de la Hoz, 1999.
- ¹⁶ Il gruppo più numeroso è quello dei libanesi, seguono i siriani e i palestinesi. Secondo alcuni storici colombiani, in specie Posada Carbó, arabi ed ebrei costituiscono il gruppo più significativo dell'immigrazione, quello che ha avuto un impatto più duraturo sullo sviluppo di Barranquilla. Si ha l'impressione, però, di una certa sopravvalutazione della *inmigración siria*, cui fa *pendant* la sottovalutazione e la scarsa conoscenza dell'immigrazione italiana. Fawcett de Posada e Posada Carbó, 1992 e 1998; Posada Carbó, 1998a, pp. 314-68.
- ¹⁷ L'immigrazione spagnola avrà una ripresa alla fine degli anni trenta, animata dagli esuli repubblicani al termine della guerra civile. A proposito della comunità intellettuale spagnola e del libraio catalano Ramón Vinyes: García Márquez, 2002, pp. 11, 135-43. Sulla presenza a Barranquilla di un ceto professionale spagnolo: Martínez Gorroño, 1992.
- ¹⁸ A differenza dei tedeschi e degli italiani, ormai protagonisti accettati della vita economica cittadina, i siriano-libanesi debbono fare i conti con pregiudizi e ostilità. In una rivista della Camera di Commercio della città si legge, nel 1931, che la loro presenza è «perniciosa» e che «la moral privada y las prácticas comerciales de esos elementos extranjeros, pugnan con los más triviales principios de probidad personal y comercial». Vilorio de La Hoz, 2000. L'ostilità di banchieri e autorità politiche non si traduce però, tranne casi sporadici, in un serio movimento antimigratorio. E i siriano-libanesi conseguiranno una rapida integrazione nella società colombiana, soprattutto nel primo trentennio del Novecento, conquistando spesso ragguardevoli risultati economici e sociali. Un «turco», Gabriel Turbay, diventerà, addirittura, leader del partito liberale e, nel 1946, sarà uno dei candidati alla presidenza della repubblica. Fawcett de Posada e Posada Carbó, 1992.
- ¹⁹ Gli spagnoli sono 791. Tra le altre comunità, la più numerosa è quella dei siriano-libanesi (680), seguono i venezuelani (385), i tedeschi (236), gli statunitensi (161), i cinesi (192), i panamensi (124), i cubani (121), i francesi (109). Vilorio de la Hoz, 2000.
- ²⁰ Pellegrino Puccini, nato nel 1870 a Ghivizzano, un paese della Valle del Serchio, in Garfagnana (Lucca), era giunto in Colombia nel 1899, nel solco di una piccola tradizione migratoria, animata in lucchesia dai cosiddetti «figurinaï», venditori itineranti di figure di gesso. Sposato con la conterranea Ersilia Pacini, si aggrega alla ditta commerciale «Pacini Hermanos», attiva dal 1881 a Magangué e dal 1892 a Barranquilla, costituendo la ditta di import-export «Pacini & Puccini» (1912-1925), che è anche agente della compagnia di navigazione transoceanica «La Veloce». Nel 1917, Pellegrino Puccini viene nominato console italiano di Barranquilla. Sardi, 1915, pp. 40-54; Manco Bermúdez, 2000.
- ²¹ Antonio Faillace, nato a Morano Calabro, gestisce a Barranquilla la ditta di import-export «Faillace Hermanos», esclusivista in Colombia e in Venezuela dei cappelli Borsalino, ed è proprietario dell'«Hotel Astoria», forse il più importante albergo della città. Aliprandi e Martini, 1932a; testimonianza di Antonio Celia Cozzarelli, Barranquilla, 31 marzo 2003.

- ²² Sulle origini e la storia del «Colegio María Auxiliadora», si veda www.voluntad.com.colegios.cdd0273/fundacio.htm. Il collegio, nel 1932, conta più di 300 alunne, italiane e colombiane, appartenenti ai ceti sociali più elevati. Vi si studia obbligatoriamente anche la lingua italiana. Aliprandi e Martini, 1932a. Sulla diocesi di Barranquilla si veda il sito internet: www.arquidiocesisbaq.org/historia.htm.
- ²³ Le aziende elencate sono tutte clienti del Banco de la República di Barranquilla, ma alcune di esse vedono ridursi o cancellati del tutto i loro crediti durante la recessione dei primi anni trenta. Viloría de La Hoz, 2000. Per «Celia & Barletta»: testimonianza di Antonio Celia Cozzarelli, Barranquilla, 31 marzo 2003.
- ²⁴ Manco Bermúdez, 2000. Si veda anche: Aliprandi e Martini, 1932a. Uno dei figli di Carmelo De Marco, Luis De Marco Celia, sarà console italiano di Barranquilla dal 1980 al 2003, nonché presidente del «Colegio Galileo Galilei», una scuola italo-colombiana, dal 1985 (testimonianza di Antonio Celia Cozzarelli, Barranquilla, 3 aprile 2003).
- ²⁵ Il fotografo Floro Manco, nato a Scalea nel 1875 e successivamente emigrato in Argentina, Brasile e Venezuela, è autore, nel 1914, del primo documentario formalmente autonomo realizzato in Colombia, dedicato al Carnevale di Barranquilla, e, nel 1918, di *El triunfo de la Fe*, prodotto dalla fabbrica di sigari «La Fe». Rojas Romero, 1997. Si veda anche *De la alquimia a la foto en una hora* (www.paisas.us/kodak.html).
- ²⁶ È utile segnalare che l'azienda italiana che gode del maggior credito presso il Banco de la República di Barranquilla è proprio quella di Antonio Volpe, che ha un *cupo de crédito* di 100.000 pesos nel 1926-1929 e di 400.000 pesos nel 1935-1936. Viloría de La Hoz, 2000; Aliprandi e Martini, 1932a.
- ²⁷ Aliprandi e Martini, 1932a; Manco Bermúdez, 2000; per Ernesto Brando (Padula, 1901 – Napoli, 1991), a Barranquilla dal 1928 al 1955, e per i fratelli Matera, prima a San Jacinto (Bolívar) e poi a Barranquilla: testimonianza dell'ingegnere Pasquale Brando (Venezia, 21 dicembre 2002).
- ²⁸ I Lacorazza, cinque fratelli, erano giunti a Barranquilla da Montemurro verso la fine dell'Ottocento. Alcuni di essi rilevano la fabbrica di cappelli «Pacini & Puccini». Sono importatori di panni inglesi, dei cappelli italiani «Borsalino», degli *acordeones* (fisarmoniche) «Honner» dalla Germania. Carmela Lacorazza, sorella degli emigrati, sposa a Montemurro il sarto Vito Sinisgalli, che a sua volta emigra a Barranquilla nel 1913, esercitandovi il mestiere di sarto per circa dieci anni. Dalla coppia Sinisgalli-Lacorazza nasce, nel 1908, il poeta Leonardo Sinisgalli (Montemurro, 1908 – Roma, 1981). Figlio di uno dei fratelli Lacorazza è José Lacorazza Varela, che Manco Bermúdez indica come avvocato, ex governatore del dipartimento Atlantico ed ex rettore della Universidad del Atlántico. Cinquegranelli, 1987, pp. 106-7; Manco Bermúdez, 2000; nonché il sito: www.memex.it/piero/Sinisg.htm.
- ²⁹ Su Biagio Barletta, nato a Morano il 12 settembre 1887 e morto di leucemia a Napoli il 28 ottobre 1947, esistono ampie fonti archivistiche: ACS, CPC, b. 346, fasc. 39523 (*Barletta Biagio*), e ACS, DGPS, *Complotti, H2 = N. 112, Barcellona, Complotto*, fasc. 112, 1927. Ma i dati d'archivio non dicono nulla sulla vita familiare, per la quale si è fatto ricorso alla testimonianza degli eredi. Biagio Barletta, diciot-

to anni dopo la sua partenza per Barranquilla, ritorna a Morano e si sposa, nel 1923, con Maria Vitola, dalla quale avrà tre figli (Colombia, nata subito dopo il matrimonio; Franco e Maria, concepiti tra il 1926 e il 1928, durante un successivo rientro del padre a Morano). La famiglia rimane stabilmente in Italia. Soltanto il figlio Franco (Morano, 1927 – Massa, 1989), dopo la morte del padre, si reca a Barranquilla, una prima volta nel 1949 e una seconda volta – dopo essersi laureato in Farmacia in Italia – nel 1955. Due anni dopo, sposa a Barranquilla Orietta Casarosa, figlia di immigrati toscani, dalla quale ha due figli, Pierluigi e Claudia. Rimane nella città colombiana fino al 1973, quando decide di rientrare in patria. Nel 1979, si stabilisce definitivamente a Massa, dove esercita l'attività di farmacista. Dagli anni cinquanta al 1973, Franco Barletta ha ricoperto l'incarico di console italiano di Barranquilla, dove era proprietario dell'Edificio «Barletta». Suo padre Biagio, da giovane, aveva avuto un'altra relazione a Barranquilla, dalla quale era nato il figlio Blasito (testimonianza degli eredi Barletta-Mainieri, Morano Calabro, aprile 2003; testimonianza degli eredi Barletta Casarosa, Massa, settembre 2003).

- ³⁰ Antonio Celia (Morano, 11 giugno 1889 – Barranquilla, 5 settembre 1983), emigrato nel 1906 con i suoi fratelli a Ciénaga, si sposta successivamente a Barranquilla, dove diventa socio di Biagio Barletta. Due o tre anni dopo la morte di Barletta, intervenuta nel 1947, scioglie la società e fonda la ditta «Celia & Faillace». Liquidata anche questa società, nel 1962 fonda la «Fábrica de Calzado Trevi». Sposatosi nel 1921 con Rosina Cozzarelli, immigrata da Castelnuovo di Conza (Salerno), ha due figli. Dal primogenito Antonio Celia Cozzarelli, che lo sostituirà nell'attività imprenditoriale, nasce Antonio Celia Martínez Aparicio, attuale presidente di «Promigas», la compagnia del gas di Barranquilla. Cfr. *Vita Nuova*, 1913-1922; ACS, DGPS, *Complotti, H2 = N. 112, Barcellona, Complotto*, fasc. 112, 1927; Manco Bermúdez, 2000; testimonianza di Antonio Celia Cozzarelli, Barranquilla, 31 marzo e 3 aprile 2003 e testimonianza degli eredi Barletta-Mainieri, Morano Calabro, aprile 2003.
- ³¹ Anche se la valutazione dovesse essere esagerata, è indubitabile l'importanza dell'azienda «Barletta & Celia», che negli anni trenta gode di una fiducia crescente da parte del Banco de la República. Nell'agosto del 1944, l'azienda viene esclusa dal regime fiduciario imposto dal governo colombiano durante il conflitto mondiale. Una curiosità: nel 1943, il disegnatore della «Fábrica de Calzado Barletta & Celia» è l'ungherese Juan Juha. Cfr. ACS, Cpc, b. 346, fasc. 39523 (*Barletta Biagio*); Vilorio de La Hoz, 2000.
- ³² L'edificio «Barcel» [*Bar/letta-Cel/ia*] ospita uffici e negozi, tra i quali il ristorante «Luncheria Americana», di proprietà di un immigrato greco, e la «Relojería Suiza» dei fratelli Wuilleumier (Archivio fotografico degli eredi Barletta-Mainieri, Morano Calabro; testimonianza di Antonio Celia Cozzarelli, Barranquilla cit.).
- ³³ «Dall'America. Per una Tipografia e la lotta elettorale a Morano», in *Vita Nuova*, 28 giugno 1914. La lista socialista, composta quasi esclusivamente da artigiani e negozianti, viene sconfitta, ma ottiene il 25 per cento dei voti su circa 700 votanti. Cappelli, 1995, pp. 39, 60-61.
- ³⁴ Per le informazioni essenziali sulla storia della massoneria a Barranquilla e in Colombia: Royet González (<http://logiatlantico.tripod.com.co/logiatlantico/index.html>). Si veda anche: <http://estrelladelcaribe.b3.nu/>.

- ³⁵ Su Rafael Uribe Uribe (1859-1914) e Jorge Eliécer Gaitán (1898-1948) esiste una vasta letteratura. In questa sede basti ricordare che Uribe Uribe, avvocato e docente di Economia politica, dopo aver partecipato a varie guerre civili di fine Ottocento, diventa uno dei capi del partito liberale colombiano. Dopo aver svolto mansioni diplomatiche e aver sostenuto un governo di riconciliazione politica, viene ucciso il 15 ottobre 1914. Eliécer Gaitán, dopo essersi specializzato in Diritto penale all'Università di Roma, conduce, a partire dal 1928, un'aspra battaglia parlamentare contro i conservatori, schierandosi al fianco delle lotte sociali di quegli anni. Nel 1931, dopo l'avvento al potere dei liberali, insegna Diritto penale all'Università e, nel 1933, organizza la «Unión Izquierdista Revolucionaria». Nel 1936 è sindaco di Bogotá, nel 1940 ministro dell'Educazione Nazionale e nel 1943 ministro del Lavoro. Nel 1946, è uno dei candidati liberali alla presidenza della repubblica. La divisione tra i liberali favorisce la vittoria dei conservatori, che tornano al potere. Il 9 aprile del 1948, durante i lavori della Conferenza Panamericana, viene assassinato.
- ³⁶ La storia è quella del fantomatico e finora sconosciuto «Complotto di Barcellona», che sarebbe stato organizzato per uccidere Mussolini nel 1927, per il quale si veda: ACS, DGPS, *Complotti, H2 = N. 112, Barcellona, Complotto*, fasc. 112, 1927. Sull'argomento è in preparazione un saggio a cura di chi scrive.
- ³⁷ L'avvocato difensore, Filippo Coscarella, chiedendone la scarcerazione, lo definisce «un fervente patriota, devoto all'Italia e al Regime che la governa» (Istanza di scarcerazione del 26 aprile 1927). Lo stesso Biagio Barletta, chiedendo la restituzione del passaporto, dichiarerà di essere «un fervente patriota» e di aver sottoscritto «per seimila lire al Prestito del Littorio», mantenendosi «estraneo nel paese natio a tutte le competizioni dei partiti avversari al Regime fascista» (Istanza rivolta al Ministro dell'Interno il 29 giugno 1927). Cfr. ACS, DGPS, *Complotti, H2 = N. 112, Barcellona, Complotto*, fasc. 112, 1927.
- ³⁸ È quanto testimonia, ad esempio, Apolinar Díaz Callejas, storico e leader politico colombiano, nato a Cartagena nel 1921, ricordando gli anni di studio trascorsi a Barranquilla (www.apolinar diaz.org).
- ³⁹ Quest'orientamento della massoneria culmina nel pronunciamento della «Segunda Convención de Grandes Maestros», svoltasi a Barranquilla nel giugno del 1941, che condanna «los atropellos cometidos por los regímenes totalitarios contra pueblos soberanos y libres del continente europeo» e si conclude con un messaggio di solidarietà ai massoni di Gran Bretagna e un appello all'azione ai massoni degli Stati Uniti in difesa della democrazia. Il documento è firmato da Fructuoso Silva (per la «Gran Logia Nacional» di Barranquilla), Américo Carnicelli (per la «Gran Logia de Colombia» di Bogotá), Federico Pérez Lara (per la «Serenísima Gran Logia» di Cartagena). (<http://estrelladelcaribe.b3.nu/>).
- ⁴⁰ Tra i dirigenti del «Club Italiano» figura anche Antonio Paternostro. Aliprandi e Martini, 1932a.
- ⁴¹ Così recita un rapporto del R. Consolato d'Italia del 7 novembre 1931: «mantiene regolare condotta morale, ed è tutto dedicato al suo commercio. Per ciò che si riferisce alla sua condotta politica, è notevolmente conosciuto come professante idee sovversive, venendo considerato, negli ambienti di questa Colonia, un illuso visionario». ACS, CPC, b. 5410, fasc. 99273 (*Viggiano Gennaro*).

- ⁴² *Vita Nuova*, 21 maggio 1915.
- ⁴³ V. G. (Viggiano Gennaro), *Dall'America. Cienaga* in *Vita Nuova*, 25 febbraio 1915, cit. in Cappelli, 1995, p. 61.
- ⁴⁴ ACS, CPC, b. 1644, fasc. 59476 (*De Cardona Nicola*).
- ⁴⁵ *Vita Nuova*, 1° gennaio 1922.
- ⁴⁶ Cfr. *La Ginestra*, 10 marzo e 28 novembre 1922, 15 febbraio 1924; nonché: Aliprandi e Martini, 1932a.
- ⁴⁷ L'informazione è contenuta nel fascicolo personale del calzolaio comunista moranese Leonardo Ferraro, custodito nel Casellario Politico Centrale dell'ACS. Ferraro vive a Barranquilla, dove nel 1923 ha raggiunto, assieme al fratello Ribello, il padre Antonio, anch'egli calzolaio di idee comuniste (ACS, CPC, b. 2029, fasc. 19802). La promessa di González lascia il tempo che trova, poiché l'anziano governatore subito dopo viene sostituito da José Ulises Osorio.
- ⁴⁸ Aliprandi e Martini, 1932a; nonché: www.voluntad.com.co/colgios.cdd0273/fundacio.htm.
- ⁴⁹ Testimonianza di Eduardo Márceles Daconte (New York, 17 marzo 2003). Si veda anche: Aliprandi e Martini, 1932a; nonché: *Misión de Rafael Reyes a los departamentos de la Costa Atlántica y Antioquia* (Bogotá, 1908), cit. in Posada Carbó, 1998a, p. 107.
- ⁵⁰ Vicente e Francisco Di Domenico, armati di pellicole, di due proiettori e di un generatore, si erano recati in Colombia nell'autunno del 1910. Dalla costa caraibica e da Barranquilla, dove effettuavano le loro proiezioni itineranti, avevano deciso di spostarsi a Bogotá. Nella capitale ottengono un grande successo e subito richiamano dal paese d'origine familiari, parenti e amici. In breve tempo aprono il «Salón Olympi», inaugurato l'8 dicembre 1912 col film muto italiano *Il romanzo di un giovane povero*. Il successo è tale che i Di Domenico l'anno successivo fondano l'industria cinematografica «Sicla» e producono film d'attualità, patriottici e melodrammatici, dando inizio al cinema colombiano. La loro attività si estende anche in Panamá, dove nel 1919 aprono il teatro «El Dorado». La loro fortunata impresa si conclude dopo il 1927, quando, in seguito all'avvento del sonoro, anche in Colombia dilaga il cinema americano. Gil Montoya, 2001; Arenas e Master, 1997; Rojas Romero, 1997; Calvo, pubblicazione on-line; sulla presenza dei Di Domenico a Panamá: Dal Boni, 2000.
- ⁵¹ Crespi era un accordatore di pianoforti, conosciuto a Barranquilla dalla mamma dello scrittore, Luisa Márquez Iguarán. Paternostro, 2002. Un altro italiano che conta molto nella vita di García Márquez è Cayetano Gentile Chimento, figlio di immigrati italiani (calabresi, probabilmente cosentini, a giudicare dai cognomi), ucciso a Sucre nel 1951, quando la famiglia dello scrittore viveva in quel luogo remoto (situato tra il Río San Jorge e il Río Cauca), proprio nei pressi dell'abitazione dei Gentile, divenuti amici di famiglia. Il giovane Cayetano, studente in medicina e amico personale di García Márquez e di sua sorella Margot venne assassinato per motivi di «onore» dai fratelli di una maestrina. La fine tragica del giovane amico ispirerà molti anni dopo la storia di *Cronaca di una morte annunciata*. L'argomento è di grande interesse, ma non rientra nell'economia di questo studio. García, 1987; Galvis, 1996; García Márquez, 2002, pp. 183 sgg., 459 sgg.

- ⁵² Per una sommaria rievocazione dell'avvenimento: Archila, 1999. Sul massacro di Ciénaga esiste una vasta letteratura, a cominciare dalla suggestiva descrizione di García Márquez in *Cent'anni di solitudine*, ripresa in forma di memoria personale e familiare in *Vivere per raccontarla*. Recentemente, lo storico colombiano Eduardo Posada Carbó ha posto criticamente la questione del rapporto tra storia e letteratura a proposito del massacro (Posada Carbó, 1998b).
- ⁵³ Archila Neira, 1997. Una nutrita bibliografia sull'argomento è contenuta in un progetto di ricerca del Dipartimento di Storia della Universidad Nacional de Colombia: *Los grupos socialistas en Colombia, 1924-1930* (www.humanas.unal.edu.co/histopol/gruposoc.htm).
- ⁵⁴ V. G., «Dall'America. Ciénaga», *Vita Nuova*, 1° dicembre 1913.
- ⁵⁵ Michelantonio Moscarella (Padula, 1856 – Ciénaga, 1933), sbarcato a Sabanilla assieme alla moglie nel 1891, si trattiene a Barranquilla, dove nascono i suoi quattro figli, fino al 1904, quando intuisce le grandi opportunità economiche della zona bananiera del Magdalena e si trasferisce a Ciénaga. Si dedica immediatamente alla coltivazione delle banane, avviando un'azienda alla quale assegna il nome nostalgico di «Padula». Rimane per il resto della sua vita a Ciénaga, dove vive attualmente Javier Moscarella, uno dei suoi pronipoti, che è poeta, docente universitario e assessore del governo del dipartimento, con delega ai temi sociali e ambientali. Manco Bermúdez, 2002; testimonianze e informazioni di Javier Moscarella, Ciénaga, 10 e 19 aprile, 10 luglio 2003.
- ⁵⁶ *Vita Nuova*, 2 agosto 1920.
- ⁵⁷ *Vita Nuova*, 28 agosto 1922.
- ⁵⁸ La media nazionale è del 3,2 per cento. Posada Carbó, 1998a, p. 424.
- ⁵⁹ L'esportazione delle banane dalla Colombia, dopo aver toccato il vertice nel 1930 con 11.000.000 di caschi, si riduce a 8.167.000 nel 1935, a 4.539.000 nel 1940, a 2.000.000 nel 1946. Posada Carbó, 1998a, p. 104.
- ⁶⁰ Ermenegildo Aliprandi e Virgilio Martini, *Los italianos en Colombia*, Guayaquil, 1938 (cit. in Cinquegraneli, 1987, p. 23). Il vapore «Capitán De Caro» è rammentato come *un buque legendario* (una nave leggendaria) da García Márquez, che vi viaggiò più volte tra Barranquilla e Magangué. García Márquez, 2002, pp. 183 e 189.
- ⁶¹ Nel 1931, transitano nell'aeroporto di Barranquilla 269 aerei, quasi mille passeggeri e oltre seimila chilogrammi di posta. Aliprandi e Martini, 1932a. Complessivamente, sugli aerei della Scadta, divenuta ormai la compagnia nazionale colombiana, viaggiano, nel 1931, 5.680 passeggeri, che nel 1938 diventano 54.969. Posada Carbó, 1998a, p. 302. Nel 1940, dalla Scadta, che si fonde con la Saco (Servicio Aéreo Colombiano), nasce l'Avianca, la più importante compagnia aerea latinoamericana.
- ⁶² Tra gli altri, i Roncallo, certamente d'origine genovese, sono impegnati in varie attività industriali. Alberto Roncallo, fin dal 1923, aveva costituito una società con Adolfo Held Soto, figlio del più noto, ricco e intraprendente immigrato tedesco, il vecchio Adolfo Held, giunto a Barranquilla nel 1880. Meisel Roca e Vilorio de la Hoz, 1999. Nel 1927, è socio della compagnia mineraria «El Nare», fondata dal nordamericano Karl Parrish per lo sfruttamento di miniere d'oro nei dipartimenti di Antioquia e Chocó. Posada Carbó, 1998a, p. 347.

- ⁶³ I nazisti erano stati assai attivi nella colonia tedesca di Barranquilla. Emil Prüfert, che vi aveva costituito una florida sezione del partito nazionalsocialista, viene espulso dalla Colombia nel 1942. Galvis e Donadio, 1986.
- ⁶⁴ Che i Paternostro siano negli anni quaranta cittadini colombiani, lo si desume dal fatto che nel 1944 il tedesco José Scheuermann, per eludere l'amministrazione fiduciaria, affitta loro per due anni la sua «Fábrica de Salchichón Boston». Viloria de La Hoz, 2000, p. 65.
- ⁶⁵ Nel primo Novecento, tra i fondatori delle logge massoniche di Barranquilla figurano non pochi italiani: José Di Gregorio e Corrado D'Andreis fondano la loggia «Triple Alianza»; Antonio Natilli fonda con altri la loggia «Barranquilla»; Rafael Emiliani è affiliato alla loggia «Estrella del Caribe» (<http://estrelladelcaribe.b3.nu/>); nel 1920, tra *Los Grandes Funcionarios* della «Serenísima Gran Logia Nacional de Colombia» figurano Robusto Benvenuti e Anibal Natali (Schuster Smith, www.geocities.com/Athens/Academy/4551/esmenu.htm); l'italiano Américo Carnicelli, dirigente massonico a Bogotá, è autore di una storia della massoneria colombiana. Royet González, <http://logiatlantico.tripod.com.co/logiatlantico/index.html>.
- ⁶⁶ Mainero, nato a Pietra Ligure nel 1831, giunge in Colombia, a Cartagena, nel 1849, a soli 18 anni. Molina, 1988. La sua attività viene proseguita nel nuovo secolo da Emanuele Federico Mainero, che negli anni trenta si dedica alla compravendita di immobili nella città, dove ha pure l'incarico di Agente Consolare d'Italia. Aliprandi e Martini, 1932a.
- ⁶⁷ Su questi temi, si veda anche: Katherine Muñoz De la Cruz, Katia Conrado Torres, Vanessa Cantillo Carrillo, Sandra Vanegas Vargas, *Revista Civilización: manifestación de una corriente cultural y literaria en la costa Atlántica* (<http://es.geocities.com/civilizacion75/revistacivilizacion.doc>).

Bibliografía

- Aieta, Vincenzo, *Storia demografica di Castrovillari. Dati, analisi, proiezioni*, ITC «Pitagora» – ITG «Calvosa», Castrovillari, 2000.
- Aliprandi, Ermenegildo e Martini, Virgilio (a cura di), *Gli italiani nel Nord della Colombia*, Barranquilla, Talleres Graficos de la Librería Cervantes, 1932a.
- (a cura di), *Gli Italiani nell'America Centrale*, vol. I: *Panamá e Costa Rica*, San José, Costa Rica, Imprenta Lines A Reyes, 1932b.
- (a cura di), *Los italianos en Colombia*, Guayaquil, 1938.
- Arango, Carlos, *Sobrevivientes de Las Bananeras*, Bogotá, Ecoe ediciones, 1981.
- Archila, Mauricio, «Masacre de las bananeras. Diciembre 6 de 1928», *Revista Credencial Historia*, 117, settembre 1999.
- Archila Neira, Mauricio, «Quimera del pensamiento socialista en Colombia», *Revista Credencial Historia*, 90, giugno 1997.

Arenas, Fernando e Master, Lía, «Cine colombiano: mudo y parlante», *Entreextremos. Cine colombiano*, 2, 1997 (<http://users.rcn.com/mg.interport>).

Borghesi, Giulio, *Colombia. Notizie storiche, politiche, economiche*, Roma, Treves, s.d. (ma 1924).

Calvo, Guadi, «Una mirada al cine colombiano», *Rampa. Revista de literatura* (www.rampa.galeon.com/index4.htm).

Cappelli, Vittorio, «Dal Pollino alle Americhe. Socialisti ed emigranti a Morano Calabro tra Ottocento e Novecento» in *Emigranti, moschetti e podestà*, Castrovillari, Il Coscile, 1995.

Cinquegraneli, Rubino, *Gli italiani nella terra dell'El Dorado, 1492-1987*, parte I, Roma-Bogotá, Club Cristoforo Colombo Editore, 1987.

Conde Calderón, Jorge, «La industria en Barranquilla durante el siglo XIX», *Boletín Cultural y Bibliográfico*, xxvii, 26, 1990.

Dal Boni, Diego, «Panamá y los italianos en la época de la construcción del canal», *Análisis*, xxi, gennaio 2000.

Dal Boni Hasenberg, Diego, *Libro azul de los italianos en Panamá*, Editorial Centenario de Panamá, 2001.

Díaz-Callejas, Apolinar, *Colombia: la Cuestión Agraria, parte II, Propuestas e intentos de Reforma Agraria*, www.apolinardiaz.org.

Fawcett de Posada, Luise e Posada Carbó, Eduardo, «En la tierra de las oportunidades: los sirio-libaneses en Colombia», *Boletín Cultural y Bibliográfico*, xxix, 29, 1992.

–, «Árabes y judíos en el desarrollo del Caribe colombiano, 1850-1950», *Boletín Cultural y Bibliográfico*, xxxv, 49, 1998.

Franzoni, Ausonio, *L'emigrazione in Basilicata*, Ministero degli Affari esteri, Commissariato dell'Emigrazione, Roma, 1904 [ora in: Alliegro, Enzo Vinicio (a cura di), *La Basilicata e il «Nuovo Mondo». Inchieste e studi sull'emigrazione lucana, 1868-1912*, Consiglio Regionale di Basilicata, Potenza, 2001].

Galvis, Silvia, *Los García Márquez*, Bogotá, 1996.

Galvis, Silvia e Donadio, Alberto, *Colombia nazi, 1939-1945*, Bogotá, Planeta, 1986.

García, Eligio, *La tercera muerte de Santiago Nasar*, Bogotá, 1987.

García Márquez, Gabriel, *Vivir para contarla*, Barcelona, Mondadori, 2002 [trad. it.: *Vivere per raccontarla*, Milano, Mondadori, 2002].

Gil Montoya, Rigoberto, «La irrupción del cine en America Latina: modos de ver y de hacer», *Revista de Ciencias Humanas*, 27, 2001.

Grisolia, Giuseppe, «I “fatti” di Morano del 1895-96. Le prime lotte per il socialismo», *Incontri Meridionali*, 1-2, 1969.

Imbucci, Giuseppe, «Popolazione, territorio ed agricoltura a Salerno, 1861-1961», in Imbucci, Giuseppe e Ivone, Diomede, *Popolazione, agricoltura e lotta politica a Salerno nell'età contemporanea*, Salerno, Cassa di Risparmio Salernitana, 1978.

Incisa di Camerana, Ludovico, «La diplomazia» in Bevilacqua, Piero, De Clementi, Andreina e Franzina, Emilio (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Donzelli, Roma, 2002, pp. 457-79.

Liano, Dante, *Dizionario biografico degli Italiani in Centroamerica*, Milano, Vita & Pensiero, 2003.

MAE (Ministero degli Affari esteri), Commissariato dell'Emigrazione, *Emigrazione e colonie. Raccolta di rapporti dei RR Agenti diplomatici e consolari*, vol. III, p. III, Roma, Tip. Dell'Unione, 1909.

–, *Censimento degli italiani all'estero alla metà dell'anno 1927*, Roma, 1928.

Mainieri, Francesco, «inamerica. Emigranti moranesi in America Latina», *Contrade*, I, 1, maggio 1993.

Manco Bermúdez, Floro, *Nuestros ancestros. Colonia italiana en Barranquilla*, Barranquilla, Man Comunicaciones, 2000.

Martínez, Frédéric, «Apogeo y decadencia del ideal de la inmigración europea en Colombia, siglo XIX», *Boletín Cultural y Bibliográfico*, xxxiv, 44, 1997 (ed. 1998).

Martínez Gorroño, Eugenia, *Españoles en Colombia. Los médicos y odontólogos exiliados a consecuencia de la Guerra Civil en España: Una aportación española a América*, Madrid, Fundación Españoles en el Mundo, 1992.

Meisel Roca, Adolfo, «Cartagena 1900-1950: a remolque de la economía nacional», *Cuadernos de Historia Económica y Empresarial*, 4, novembre 1999.

–, «Bajo el signo del cóndor. Empresas y empresarios en el Caribe colombiano: 1821-2000», *Aguaita*, 8, luglio 2000 (www.ocaribe.org).

Meisel Roca, Adolfo e Posada Carbó, Eduardo, «Bancos y banqueros de Barranquilla, 1873-1925», *Boletín Cultural y Bibliográfico*, xxv, 17, 1988.

Meisel Roca, Adolfo e Vilorio de la Hoz, Joaquín, «Los alemanes en el Caribe colombiano: el caso de Adolfo Held, 1880-1927», *Cuadernos de Historia Económica y Empresarial*, 1, agosto 1999, e *Boletín Cultural y Bibliográfico*, xxxv, 48, 1999.

Miranda Salcedo, Dalín, «Familia, matrimonio y mujer: el discurso de la iglesia católica en Barranquilla (1863-1930)», *Revista Historia Crítica* (www.lablaa.org/blavirtual/letra-r/rh-critica/miranda.htm).

Molina, Luis Fernando, «“El Viejo Mainero”. Actividad empresarial de Juan Bautista Mainero y Trucco en Bolívar, Chocó, Antioquia y Cundinamarca, 1860-1918», *Boletín Cultural y Bibliográfico*, xxv, 17, 1988.

Musella, Luigi, «L'agricoltura nel Vallo di Diano nell'età liberale, 1861-1914», in Villani, Pasquale (a cura di), *Storia del Vallo di Diano. Età moderna e contemporanea*, vol. III/2, Salerno, Laveglia, 1985.

Ortega, Manuel Guillermo, «Marco teórico para un estudio de la relación entre cuento caribe colombiano y valores identitarios socio-culturales, a partir de los conceptos de *campo* y *habitus*, de Pierre Bourdieu», *La Casa de Asterión*, III, 12, gennaio-marzo 2003.

Paternostro, Silvana, «Soledad y compañía», *El Malpensante*, 42, 1º novembre – 15 dicembre 2002.

Posada Carbo, Eduardo, *The Colombian Caribbean. A Regional History (1870-1950)*, Oxford University Press, 1996 [trad. spagnola, che si utilizza e si cita nel testo: *El Caribe colombiano. Una historia regional (1870-1950)*, Bogotá, Banco de la República – El Áncora Editores, 1998a].

–, «La novela como historia. Cien años de soledad y las bananeras», *Boletín Cultural y Bibliográfico*, XXXV, 48, 1998b.

Rodríguez Becerra, Manuel, *Los empresarios extranjeros de Barranquilla, 1820-1900*, Bogotá, Universidad de los Andes, 1987.

Rodríguez Becerra, Manuel e Restrepo Restrepo, Jorge, «Los empresarios extranjeros de Barranquilla, 1820-1900» in Bell Lemus, Gustavo (a cura di), *El Caribe colombiano*, Barranquilla, Ediciones Uninorte, 1988.

Rojas Romero, Diego, «Cine colombiano. Primeras noticias, primeros años, primeras películas», *Revista Credencial Historia*, 88, aprile 1997.

Roy, Alonso, «La mano de obra en el Canal de Panamá» in *Escritos históricos de Panamá* (www.alonsoroy.com).

Royet González, Felipe, *Historia de la Masonería en Barranquilla*, <http://logiatlantico.tripod.com.co/logiatlantico/index.html>.

Sardi, Carlo, *La Colombia e gli Italiani. Appunti*, Lucca, Tipografia Editrice Baroni, 1915.

Schuster Smith, Isaac, *Breve historia de la fundación de la Serenísima Gran Logia Nacional de Colombia*, www.geocities.com/Athens/Academy/4551/esmenu.htm.

Solano, Sergio Paolo, «Ensayos fabriles y estructura social de Barranquilla a finales del siglo XIX», *Camara de comercio*, XVI, 161, 1989.

Sourdis Nájera, Adelaida, «Los judíos sefardíes en Barranquilla. El caso de Jacob y Ernesto Cortissoz», *Boletín Cultural y Bibliográfico*, XXXV, 49, 1998.

Valencia Llano, Alonso, «“Centu per centu, moderata ganancia!” Ernesto Cerruti, un comerciante italiano en el estado soberano del Cauca», *Boletín Cultural y Bibliográfico*, XXV, 17, 1988.

–, «La cuestión Cerruti. Un conflicto internacional iniciado en el Valle del Cauca», *Revista Credencial Historia*, 92, agosto 1997.

Vedovelli, Carlo, *Conferenza sulla Colombia tenuta alla Società di Esplorazione Commerciale in Africa di Milano*, Milano, Tipografia Bellini, 1892.

Viloria de La Hoz, Joaquin, «Banco de la República en Barranquilla (1923-1951)», *Cuadernos de Historia Económica y Empresarial*, 6, marzo 2000.

Direttore responsabile: Marco Demarie
Direzione editoriale: Maddalena Tirabassi

Comitato scientifico:

Sezione italiana

Raffaele Cocchi, Università di Bologna; Luigi de Rosa, Istituto Universitario Navale di Napoli; Emilio Franzina, Università di Verona; Anna Maria Martellone, Università di Firenze; Gianfausto Rosoli[†], Centro Studi Emigrazione Roma; Maddalena Tirabassi.

Sezione internazionale

Rovilio Costa, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Gianfranco Cresciani, Ministry for the Arts, New South Wales Government; Luis de Boni, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Luigi Favero[†], Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos, Buenos Aires; Ira Glazier, Balch Institute, Temple University, Philadelphia; Pasquale Petrone, Universidade de São Paulo; George Pozzetta[†], University of Florida; Bruno Ramirez, Université de Montréal; Lydio e Silvano Tomasi, Center for Migration Studies, New York; Rudolph J. Vecoli, Immigration History Research Center, University of Minnesota.

Redazione e segreteria:

Fondazione Giovanni Agnelli, via Giacosa 38, 10125 Torino, Italia
Tel. 011 6500563 – Telefax 011 6502777

Altreitalie è prelevabile integralmente all'indirizzo

<http://www.fga.it/altreitalie/>

e-mail: altreitalie@fga.it

Altreitalie intende favorire il confronto sui temi delle migrazioni italiane e delle comunità italiane all'estero. A tale scopo la redazione accoglie contributi che forniscano elementi al dibattito, così come repliche e interventi critici sui testi pubblicati. I saggi, gli articoli e le recensioni firmati esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Il prezzo di ogni volume dell'edizione cartacea, ordinabile direttamente all'indirizzo della redazione, è di € 16,00.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4037/89 del 16 marzo 1989

© *Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli*

La riproduzione del contenuto della rivista è consentita previa autorizzazione scritta della Fondazione Giovanni Agnelli.